TORINO
Anno 75 Num. 219
Ogni numero ...
(Spedizione in ab...
Telefoni: dal N. ...

LA STAMPA

SABATO
13 Settembre 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

VITTORIOSA GIORNATA DELLE TRUPPE ITALIANE IN RUSSIA

Due convogli inglesi attaccati dai tedeschi nell'Atlantico: ventisette navi per 166 mila tonnellate colate a picco

La Divisione "Pasubio" forza il passaggio del Dnieper

La brillante azione delle nostre artiglierie in appoggio a operazioni tedesche in altro settore del fronte

Fronte dell'Est, 12 settembre.

Il settore assegnato alle truppe del Corpo di spedizione italiano si è esteso in questi giorni, tanto da divenire una notevole porzione del fronte antibolscevico. Per chilometri e chilometri i soldati italiani sono schierati in primissima linea, faccia al nemico, completando così, coi camerati germanici, tanto a settentrione che nel meridione, la possente catena che minaccia ogni giorno più i bolscevichi e che si serra intorno al nemico sempre più vittoriosamente.

In queste ultime ore reparti italiani della Divisione Pasubio, recentemente citata all'ordine del giorno dell'esercito germanico di Oriente, hanno svolto importanti azioni che hanno consentito ai soldati italiani di mettere piede sulla riva sinistra del Dnieper in un tratto del fiume dove le posizioni bolsceviche non erano state ancora attaccate.

Dalla linea del fuoco, dove ci troviamo, possiamo dare oggi soltanto la notizia che queste azioni hanno ottenuto un pieno successo. Gravissime perdite sono state inflitte al nemico, che ha lasciato sul terreno numerosi morti e feriti e ingenti quantità di armi automatiche leggere e pesanti, e numerosissimi prigionieri. Nello stesso tempo, reparti di altre unità hanno proceduto all'occupazione di importanti punti strategici, di modo che, si può dire, il Corpo di spedizione sta vittoriosamente collaborando coi camerati germanici all'azione che dovrà portare e porterà al crollo di un altro importante caposaldo della difesa sovietica.

In un altro settore dello stesso fronte la collaborazione fra le forze dell'Asse ha dato una magnifica dimostrazione della sua potente efficacia e ha avuto per il nemico gravissime conseguenze. L'Alto Comando delle Forze italo-germaniche aveva deciso, qualche giorno fa, di iniziare un'azione tendente ad allargare un'importante testa di ponte creata nella parte meridionale della riva sinistra del Dnieper, anche nell'intento di dare un colpo decisivo alle forze che i sovietici avevano ammassate nella zona nel corso degli ultimi giorni ed aveva, quindi, concentrato le unità italo-tedesche ritenute necessarie.

Ai nostri reparti sono stati affidati due compiti importantissimi. Uno: quello della sorveglianza del fiume onde evitare ed eventualmente fare fronte ai contrattacchi nemici di carattere aggirante; l'altro: quello della partecipazione diretta all'offensiva mediante largo impiego delle nostre artiglierie. Compiendo uno sforzo davvero notevole e vincendo difficoltà di ogni sorta, il concentramento di una imponente massa di pezzi d'artiglieria è stato effettuato con grande rapidità.

I nostri cannoni sono stati disposti proprio nel punto più avanzato dello schieramento delle forze alleate. Ai fianchi della collinetta dominante il fiume, posizione preziosa sulla uniformemente piatta pianura ucraina. All'ora stabilita per l'inizio dell'attacco, viene dato l'ordine alle nostre batterie di entrare in azione.

Ondate di esplosivo cominciarono a piombare sui posti dell'altra riva nei quali i sovietici hanno concentrato le migliori forze dell'armata del Sud. Le salve si succedono senza sosta, anzi con un ritmo sempre più accelerato e con effetti sempre più sostanziali. Il tuonare tremendo di tutti i pezzi continua per ore e ore, accompagnato da boati, dallo scoppio di proiettili e dal fragore delle esplosioni che si verificano sugli obiettivi colpiti.

Dall'osservatorio si distinguono gli effetti del tiro delle nostre artiglierie. Colonne di fumo nero e fiamme altissime si moltiplicano di momento in momento. La distruzione degli obiettivi nemici è metodica così come è metodico ed incessante il tiro effettuato dalle nostre posizioni e che investe tutte le località tenute dai sovietici.

Il fuoco dura senza interruzione fino al pomeriggio. Valanghe di esplosivo si riversano sui concentramenti delle forze bolsceviche e sui posti in cui esse sono annidate. Gli effetti di simile cannoneggiamento sono catastrofici pel nemico, il quale, quando reagisce, svela ormai la sua debolezza.

Lo scopo di smantellare, con potenti azioni di artiglieria, le posizioni avversarie è raggiunto in pieno. L'artiglieria italiana ha avuto così la sua grande giornata, la sua prima vittoriosa giornata, sul fronte orientale.

Quando poi le divisioni germaniche entrano in azione, le nostre artiglierie sostengono una nuova azione per accompagnare la marcia dei camerati tedeschi che nella serata stessa, vinte le resistenze nemiche, superiori di numero, riescono ad allargare considerevolmente la testa di ponte sul Dnieper. Un altro successo delle armi dell'Asse è così assicurato.

La partecipazione dell'artiglieria italiana a questa azione ha avuto effetti che hanno destato viva ammirazione nei camerati germanici i quali, occupando la località colpita dalle nostre bocche da fuoco, hanno constatato che l'efficacia dei tiri era stata esattissima e si era estesa, tra l'altro, anche alle fanterie nemiche nelle cui file furono provocati spaventosi vuoti. L'azione terminava con la presa di possesso della località oltre il Dnieper, da parte di reparti germanici che catturavano varie migliaia di prigionieri e costringevano i rossi a lasciare sul terreno migliaia di morti. (Stefani).

I due formidabili attacchi dei sommergibili e degli aerei tedeschi

Berlino, 12 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Sul fronte orientale le operazioni offensive procedono favorevolmente nonostante il maltempo e le cattive condizioni del terreno.

«Come è già stato reso noto per mezzo di un comunicato straordinario, sottomarini tedeschi hanno attaccato nell'Atlantico un grosso convoglio nemico, scortato da corvette e da cacciatorpediniere e composto da oltre 40 navi. In accaniti combattimenti, durati vari giorni, i sommergibili tedeschi hanno finora colato a picco ventidue piroscafi nemici per un totale di 134 mila tonnellate. Sono stati silurate altre due navi per complessive 11 mila tonnellate ed è da contare anche sulla loro perdita. Gli attacchi contro il convoglio nemico proseguono.

«Nella lotta contro la navigazione mercantile inglese l'arma aerea tedesca ha affondato nella scorsa notte, a sud-est di Great Yarmouth, tre navi mercantili per 21 mila tonnellate facenti parte di un convoglio scortato. Nella stessa zona di mare è stato danneggiato, a nord-est di Alrwick, un incrociatore leggero inglese ed un piroscafo mercantile. Con attacchi in picchiata, altri aerei tedeschi hanno colpito con bombe di grosso calibro una fonderia presso Middlesborough ed impianti portuali sulla costa orientale dell'isola.

«Navi vedetta tedesche in servizio di scorta nella Manica hanno respinto ripetuti attacchi di una squadriglia di motoscafi inglesi al convoglio loro affidato; tre delle unità veloci nemiche attaccanti sono state colate a picco. Le batterie costiere della Marina da guerra germanica sono intervenute nel combattimento costringendo le rimanenti unità nemiche a ritirarsi. Tutte le navi componenti il nostro convoglio hanno raggiunto incolumi il porto di destinazione.

«Nella scorsa notte aerei inglesi hanno attaccato senza causare danni rilevanti la zona costiera della Germania settentrionale. Alcuni morti tra la popolazione civile. La difesa contraerea ha abbattuto due bombardieri nemici».

Colpi mortali

Berlino, 12 settembre.

La battaglia dell'Atlantico — la più importante di tutte per l'Inghilterra come ha detto Churchill stesso — riprende in pieno a dispetto di tutti gli accorgimenti tecnici coi quali l'Ammiragliato inglese si era illuso di poter annullare l'insidia sottomarina.

Non è senza significato che gli «U. Boot» si siano ancora una volta mostrati precisamente su quella rotta dell'Atlantico Settentrionale lungo la quale gli inglesi confidavano di essere riusciti a dare il massimo di efficacia col concorso dei loro amici americani alle nuove misure di vigilanza e alla loro nuova tattica antisottomarina. Questo nuovo vittorioso attacco dei sommergibili è stato sferrato contro un convoglio proveniente appunto dal Nord-America trasportante quindi, come è facile presumere, merci di primaria importanza bellica per l'isola. Con un complesso di quaranta navi da carico, il convoglio in questione sembra essere uno dei più grossi inviati dall'America in Inghilterra. La scorta era costituita da unità rapide della Marina da guerra, cacciatorpediniere e corvette, quelle famose corvette nelle quali fin dall'inverno scorso i tecnici britannici hanno creduto di aver trovato la più sicura difesa dei convogli.

Sventata la vigilanza degli accompagnatori e individuata la ricchissima preda, i sottomarini germanici hanno sferrato l'attacco in pieno. Dopo essere stato decimato fin dal primo assalto, il convoglio britannico è stato riattaccato a diverse riprese e in una successione di altri combattimenti prolungatisi per più giorni è stato diminuito di oltre la metà dei suoi effettivi: 22 navi su 40 appartenenti al convoglio sono state affondate, e due altre così gravemente colpite da poter essere considerate perdute.

Benchè il bilancio non si possa considerare definitivo — gli «U. Boot», al momento della diffusione del comunicato straordinario tedesco, erano ancora in procinto di continuare la loro azione — si calcola qui che con 24 navi silurate, almeno 220 mila tonnellate di merce destinate all'Inghilterra siano finite in fondo al mare, ciò che rappresenta il carico di ben 15 mila vagoni ferroviari.

Con riferimento particolare alla guerra di Russia, grande è senza dubbio la portata di questa clamorosa ripresa della battaglia dell'Atlantico. Se i Sovieti hanno potuto farsi qualche illusione sulla possibilità di ricevere aiuti esterni, oggi devono convincersi che i britannici non possono in ogni caso fornire maggiori aiuti di quelli che abbiano dato in precedenza ai loro alleati: molte buone parole, molte promesse ma nulla di più.

Per la propaganda britannica la nuova catastrofe subita sul fronte atlantico significa la inopinata smentita di tutta la speculazione tendente a valorizzare agli occhi della pubblica opinione mondiale i pretesi vantaggi realizzati indirettamente dall'Inghilterra con la campagna di Russia, vantaggi che avrebbero dovuto riassumersi nel fatto che l'isola britannica poteva approfittare di un periodo di sosta per rafforzare la sua struttura militare e preparare addirittura la spedizione contro il Continente.

La situazione strategica dell'Inghilterra non è d'altronde minimamente mutata a seguito della guerra che impegna la Germania sul fronte orientale. Il possesso delle coste continentali assicura alla Germania, oggi come ieri, la possibilità di sferrare quando lo riterrà opportuno un colpo decisivo contro l'isola.

«L'avvenire dimostrerà che anche l'invasione avverrà al momento opportuno cioè quando gli inglesi meno se lo aspetteranno».

Questo espresso richiamo a una spedizione terrestre contro l'isola britannica lo troviamo ripetuto quasi con le stesse parole usate lo scorso anno in questa medesima epoca dal Führer, nell'autorevole settimanale Das Reich in un articolo dovuto a un esperto militare.

Lo scrittore sottolinea come la invasione di un'isola avvenga dopo che siano realizzate le stesse premesse richieste dalla conquista di una fortezza. Un avveduto capo militare lancia le sue truppe all'assalto solo dopo che le premesse dell'assedio (nel caso specifico la guerra del controblocco e la particolare attività degli «U. Boot» e del cannoneggiamento dell'offensiva aerea contro i centri britannici) hanno reso la fortezza matura per la caduta.

I britannici non hanno ancora capito che da questo punto di vista l'invasione è già da lungo tempo in corso.

Guido Tonella

LA SITUAZIONE

■ Gli annunzi dati nell'ultima giornata sugli affondamenti nell'Atlantico superano la cifra colossale di 180.000 tonnellate: 145.000 da parte dei sottomarini germanici, 21.000 da parte degli aerei germanici, almeno 15.000 da parte del sommergibile italiano comandato dal capitano Fecia di Cossato. E' una cifra che basta per una grande battaglia vinta, con effetti disastrosi per il nemico sia dal lato pratico che dal lato morale. Dopo le tremende perdite subite ogni tonnellata di naviglio diventa sempre più preziosa e difficilmente sostituibile; i trasporti sono rarefatti e riservati per i prodotti più indispensabili; non si esagera calcolando che un blocco di affondamenti per 180.000 tonnellate oggi equivale a non meno di mezzo milione di tonnellate affondate nel primo anno di guerra. Dal punto di vista psicologico è un altro decisivo colpo per gli anglo-sassoni che si stavano adagiando nell'illusione di una sempre minore efficacia dell'arma subacquea; come abbiamo scritto altra volta, a Londra si debbono rivedere tutti i computi sullo svolgimento della battaglia dell'Atlantico preparati secondo la previsione di un graduale, progressivo rallentamento degli affondamenti per opera dei sottomarini. Inoltre sembra che l'attacco al convoglio sia avvenuto nelle acque dell'Atlantico settentrionale, ciò là dove l'Ammiragliato aveva predisposto le maggiori misure di protezione.

■ La vittoriosa giornata dell'Atlantico è la migliore risposta al discorso di Roosevelt, documento d'una tale improntitudine da sollevare lo sdegno e insieme il disprezzo. Il dittatore non ragiona, non imposta e risolve problemi seguendo un minimo di logica e di diritto; egli si arroga insolentemente l'arbitrio più sfacciato regolato solo dalla sua dispotica volontà. Roosevelt pretende che soltanto le navi del suo Paese e quelle dei suoi alleati possano navigare liberamente per gli Oceani (se il Pacifico non è stato nominato ciò è dovuto a motivi contingenti; la libertà rooseveltiana si estende a tutti i mari e a tutti gli oceani); di qui l'ordine di aggredire le navi dell'Asse che combattono la loro guerra. Con questo discorso il Capo della Casa Bianca si è addossato tutte le responsabilità degli incidenti che inevitabilmente sorgeranno; Roosevelt ha compiuto l'ultimo passo verso la guerra e non vi è artificio polemico che possa diminuire in alcun modo tanta responsabilità. La volontà del Congresso, teoricamente unico giudice della pace o della guerra, è stata aggirata e violentata. Roosevelt è da oggi patentemente e formalmente l'aggressore; e ciò vale anche per le ripercussioni internazionali.

■ L'assedio di Pietroburgo è entrato nella fase violenta. I bombardamenti aerei si sono allargati alle opere di fortificazione, agli edifici industriali con una violenza spaventosa; poi — ove la piazzaforte non si arrenda — con la partecipazione delle artiglierie si avrà il bis di Varsavia in più grande stile. All'intorno della zona assediata tanto i finnici quanto i tedeschi ampliano le loro conquiste; i primi tendono all'occupazione delle sponde del lago di Onega, i secondi scendono lungo la ferrovia di Volokda. Nel settore centrale Timoscenko continua a lanciare la serie di suoi vani contrattacchi in cui ha sciupato le migliori riserve, quelle fornite sguarnendo i fronti di Estremo Oriente (Stalin vuole giocare il tutto per il tutto dinanzi a Mosca e non si preoccupa delle sorti di domani della Siberia). Sembra che la minaccia partita da Gomel contro Kiew si stia precisando; ma avvenimenti importanti maturano nell'Ucraina Meridionale. Ormai da molte notizie ufficiose si ha la certezza che le truppe alleate hanno costituito una fortissima testa di ponte al di là del Dniepr e proprio nella zona più nevralgica, nell'ansa del fiume oltre Jekaterinoslav. L'obiettivo immediato sarebbe Petropaulowska, cittadina sul fiume Samara. Si mira direttamente al centro del bacino del Donetz. Non c'è dubbio che è la zona di maggior resistenza; ma ove la manovra riesca, oltre che raggiungere il bacino carbonifero, a sud verrebbe tagliata fuori l'immensa regione dell'Ucraina gravitante sul mare d'Azof compresa la penisola di Crimea e a nord si delineerebbe una minaccia di fianco verso Kharkow.

■ La precisazione di Churchill sul nessun valore degli otto punti per i possessi britannici non aveva bisogno di conferme, chè ogni giorno si hanno prove della oppressione inglese con fucilazioni e deportazioni. Ma per quanti chiudono volentieri gli occhi dinnanzi alla realtà e si riempiono la bocca dei principi democratici non potrà passare inosservato il fatto che le elezioni in India e in Birmania sono state rinviate a un anno dopo la fine della guerra. Perchè mai? In quei paesi non si può trovare nemmeno la scusa della quinta colonna; e d'altra parte la propaganda inglese declama sempre la fedeltà di quelle popolazioni all'impero. Sono contraddizioni facilmente solubili; gli indiani, i birmani, gli arabi, se potessero manifestare in qualche modo la loro volontà si esprimerebbero con un plebiscito di indignazione contro i loro padroni sfruttatori delle loro ricchezze e del loro sangue.

A. S.

Nuovo tentativo inglese di violare la neutralità svizzera

Berna, 12 settembre.

Si ha una nuova significativa prova della precisa volontà di Londra non solo di calpestare la neutralità elvetica ma di cercare dei complici della propria violazione fra gli stessi cittadini svizzeri. Nel pascoli di Nax è stato infatti trovato un apparecchio radio trasmittente che uno dei piloti inglesi nella notte di ieri, ha gettato, pregando chi lo avesse raccolto di mettersi in relazione con determinata persona al luogo indicato da Londra ed assicurando che avrebbe ricevuto una forte somma in premio. L'apparecchio è stato immediatamente consegnato alla gendarmeria.

Una petroliera e un piroscafo affondati da un nostro sommergibile

Intense azioni aeree sulle basi nemiche in Africa Settentrionale

Il comunicato italiano

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 463:

Le basi aeree e navali di Malta sono state efficacemente bombardate nella notte scorsa da unità della Regia Aeronautica. Altri nostri velivoli hanno colpito le raffinerie di Caifa provocandovi notevoli incendi; e l'aeroporto di Larnaca, nell'isola di Cipro.

Il nemico ha compiuto una nuova incursione aerea su Palermo: quattro morti e dodici feriti tra la popolazione; alcuni edifici danneggiati.

In Africa Settentrionale, sui fronti terrestri, attività di artiglierie e di elementi avanzati.

Apparecchi italiani e germanici hanno attaccato depositi e sistemazioni difensive a Tobruk e Marsa Matruh, hanno centrato campi di aviazione avanzati e gli impianti ferroviari di Fuka: sono state causate distruzioni considerevoli.

Aeroplani britannici hanno lanciato alcune bombe su Bengasi: nessuna vittima.

In Africa Orientale, tentativi di attacco nemici in corrispondenza del settore di Culquabert sono stati prontamente sventati.

In Atlantico, un nostro sommergibile, al comando del capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossato, ha affondato una grossa petroliera ed ha colpito con siluro un piroscafo da 5450 tonnellate, che può considerarsi sicuramente perduto.

Il subdolo interventismo di Roosevelt prende forma apertamente aggressiva

Un discorso basato sulla menzogna -- Precisa volontà di creare incidenti sotto la specie di "difesa attiva" -- L'ordine di aggredire le navi dell'Asse

Verso la guerra per decreto presidenziale

(DAL NOSTRO INVIATO)

New York, 12 settembre.

La Casa Bianca aveva annunciato ieri sera che il discorso del Presidente sarebbe stato chiaro, chiarissimo, tanto chiaro che la solita conferenza stampa del venerdì sarebbe stata, come è stata, cancellata ed il tempo destinato ad essa è stato invece impiegato per un rapporto che il Presidente terrà alla missione che sta per partire per la Russia dove parteciperà alla conferenza nata dalla offerta fatta da Roosevelt e Churchill a Stalin un mese addietro.

Un dubbio

Invero il discorso è risultato chiaro, chiarissimo per quanto concerne gli intenti finali, per quanto concerne i mezzi. Roosevelt ha detto di aver dato ordine alla Marina di attaccare a vista unità di immersione o superficie, germaniche o italiane, incontrate in quelle acque «la cui protezione è necessaria per la difesa dell'America». Il che significa, per interpretazione generalmente accettata, che la flotta e l'aviazione americane «proteggeranno» — il che equivale a dire scorteranno e convoglieranno — le navi americane e non americane (cioè anche quelle inglesi) nei viaggi attraverso quelle che il Presidente ha chiamato le «acque della difesa americana», con la quale come egli ha certamente inteso parlare delle acque e delle rotte fra i porti canadesi e nordamericani e l'Islanda.

Non è ben chiaro però se il Presidente abbia inteso limitare l'azione delle navi e dell'aviazione a questa zona, a questa rotta. Egli ha bensì parlato più a lungo degli incidenti occorsi nelle acque della rotta più settentrionale dell'Atlantico, ma, ad un certo punto, ha detto che la dottrina della libertà dei mari e le conseguenti operazioni si intendono applicabili non soltanto all'Atlantico ma anche al Pacifico ed a tutti gli altri oceani. Orbene l'uso delle parole «tutti gli altri oceani» oltre ad un altro significante passaggio pone il dubbio che gli ordini dati dal Presidente alla Marina comprendano mari molto più lontani di quelli comunemente, o recentemente, accettati come formanti la zona di difesa dell'emisfero occidentale.

Questo dubbio può essere sorto perchè il Presidente ha detto pochissimo dell'affondamento della Steel Seafarer. Ha infatti detto, in tutto, esattamente queste parole: «Cinque giorni addietro un altro mercantile nordamericano, lo Steel Seafarer, è stato affondato da un aereo germanico nel Mar Rosso, 220 miglia a sud di Suez. Esso procedeva verso un porto egiziano». Trentatre parole soltanto sulle circa duemilacinquecento del discorso sono state dedicate all'unico degli incidenti nel quale una nave di bandiera e proprietà americane è stata mandata a fondo. Francamente eravamo stati sorpresi che il Presidente avesse detto così poco; però oggi, leggendo il rapporto del capitano della Steel Seafarer, comprendiamo le ragioni per cui egli ha insistito sull'incidente. Il rapporto del comandante dice infatti testualmente: «Soltanto i fanali di via (verde sulla dritta e rosso sulla sinistra) erano accesi; questo secondo le istruzioni datemi dalle autorità navali britanniche ad Aden ed erano rimasti accesi da circa un'ora e mezzo. Le bandiere dipinte sui fianchi della nave non erano illuminate». E' ben si vero che il rapporto aggiunge che a poppa sventolava la bandiera, che la luna era piena e la visibilità perfetta, ma il fatto che il piroscafo non avesse illuminato le bandiere dipinte sui fianchi e che procedesse a lumi spenti, eccettuati quelli di posizione, spiegano la ragione per cui il Presidente ha parlato così poco della Steel Seafarer.

Il dubbio prospettato da vari corrispondenti da Washington non ci pare abbia molta fondatezza secondo l'antico principio «quod noluit dixit, quod voluit tacuit».

Quanto poi alle iperboli laudatorie ed ai gratuiti ed infantili insulti — contenuti nel discorso — essi non portano alcun contributo informativo.

Proteste degli oppositori

Le corrispondenze da Washington rilevano i seguenti punti: primo, che da quando il Presidente ha detto ieri sera va rilevato che le navi di tutte le bandiere in viaggio per l'Inghilterra sulla rotta del piccolo circolo Atlantico saranno scortate fino all'Islanda dalla flotta degli Stati Uniti, liberando con ciò da tale incarico le unità britanniche che potranno essere concentrate nella copertura dei convogli nel breve tratto fra Islanda e isole britanniche; secondo, che la non definizione delle acque difensive americane fa prevedere una estensione del servizio di protezione affidato alla marina americana fino a mari usualmente non compresi nella concezione di acque americane; terzo, che Roosevelt ha tenuto ieri il discorso più abile della sua carriera interventista in quanto — per dirla col corrispondente da Washington del Sun — «le sezioni registrabili nella capitale sembrano indicare che il popolo americano è ora nel complesso rassegnato alla inevitabilità della guerra».

Per vero dire i senatori e deputati antinterventisti hanno fatto subito sentire la propria voce di disapprovazione, ma — e riprendiamo un'altra volta la più citata corrispondenza del Sun — essi «possono discutere l'incostituzionalità dell'azione presidenziale e lamentare in modo puramente accademico la morte della legge di neutralità, ma non si vede quale via essi possano prendere per fare alcunchè di pratico per fermare il deciso giro verso la completa belligeranza che è stato preso dalla amministrazione».

Nelle proteste degli oppositori sono percepibili tracce di rassegnazione. Nye per esempio ha detto: «Evidentemente avremo il servizio di scorta ai convogli senza riguardo alle leggi, senza riguardo alle promesse dello stesso Roosevelt. Questo significa che ci avviciniamo ad una guerra decretata dal Presidente». Il senatore Gillette dopo aver affermato che il discorso costituisce una dichiarazione di guerra e che il popolo degli Stati Uniti seguirà i passi decisi dal comandante in capo delle forze armate, ha detto che tuttavia egli avrebbe preferito che il Presidente avesse presentato al Congresso i fatti e chiesto ad esso di decidere secondo la propria procedura.

Il senatore Van Nuys, più fermo degli altri oppositori, ha detto: «Considero il discorso come un allarmante e terrorizzante messaggio che equivale a una dichiarazione di guerra. Invece di radiodiscorsi infiammatori, si dovrebbe presentare al Congresso una concreta proposta di partecipare ad un'altra guerra e su tale proposta noi decideremmo prontamente, efficacemente o negativamente». Alfred Landon, candidato repubblicano nelle elezioni del 1936, ha detto: «Non mi ero fatto illusioni da molti mesi; quando uno va in cerca di incidenti, li incontra». Richiesto di dire qualche cosa di più, egli si è scusato dicendo che «al giorno d'oggi gli uomini politici devono fare dichiarazioni piacevoli per il principale, o farle brevi».

Resta Lindbergh: iersera egli ha parlato a Des Moines subito dopo che il comizio aveva ascoltato il radiodiscorso del Presidente. L'aviatore ha cominciato dicendo che i tre gruppi che hanno spinto il paese verso la guerra sono da identificare con gli inglesi, gli ebrei e il governo di Roosevelt. La tecnica loro è stata quella di preparare il paese ad una guerra straniera nascosta sotto gli orpelli di una guerra difensiva, dapprima; poi quella di impegnare il paese, senza che se ne accorgesse, nel conflitto; terza fase è quella di creare una serie di incidenti che costringa il paese al conflitto. Parlando poi della situazione dell'Inghilterra, Lindbergh l'ha definita «disperata» spiegando che essa non ha nè popolazione nè eserciti abbastanza numerosi per invadere il continente europeo e vincere quella guerra che essa dichiarò alla Germania: ed ha aggiunto che la posizione dell'Inghilterra è tale che essa non può vincere la guerra con la sola aviazione anche se gli Stati Uniti le invierà un certo numero di aeroplani. Egli ha detto poi di ritenere che se non fosse per la speranza che l'Inghilterra nutre di buttare il peso finanziario ed anche militare della guerra sugli Stati Uniti, essa avrebbe negoziato una pace molti mesi addietro e che facendo ciò si sarebbe trovata molto meglio di quanto si trovi ora.

Leo Rea

Come ha parlato

Washington, 12 settembre.

Il Presidente Roosevelt ha pronunciato alla radio un discorso in cui pretendendo di parlare non soltanto a nome degli Stati Uniti, ma anche a nome dell'intero continente americano, ha delineato l'atteggiamento che gli Stati Uniti assumeranno in seguito al noto incidente del Greer.

Il Presidente il quale ha tenuto a ribadire la tesi della aggressione deliberata da parte del sommergibile tedesco contro il caccia americano, ha insistito sul fatto che lo scontro navale si è svolto in quelle acque che il governo degli Stati Uniti ha dichiarato essere «acque della difesa americana» nelle quali passano le navi che «portano materiale da guerra per il quale il popolo degli Stati Uniti spende miliardi di dollari e che con deliberazione del Congresso è stato dichiarato essenziale alla difesa della sua propria patria». Roosevelt ha poi fatto la cronistoria di cinque incidenti riguardanti navi mercantili degli Stati Uniti o del Panama. Ha accusato quindi le Potenze dell'Asse di aspirare al controllo e al dominio assoluto dei mari, che dovrebbero costituire la premessa per la realizzazione di un piano egemonico mondiale. Ha riconfermato la ferma volontà dell'America di mantenere intatta la linea di approvvigionamenti di materiale bellico per i nemici dell'Asse ed ha proclamato che questo costituisce il primo baluardo difensivo dell'America affermando che è giunta per l'America l'ora della difesa attiva.

«Nelle acque che riteniamo necessarie alla nostra difesa, ha dichiarato Roosevelt, le navi da guerra e gli aeroplani americani non attenderanno che le unità sottomarine e di superficie nemiche siano le prime ad attaccare. La loro presenza in qualsiasi punto dell'oceano su quelle rotte che gli americani giudicano vitali per la loro difesa costituisce già un attacco. Da oggi in poi, egli ha detto, le navi da guerra tedesche o italiane, che entreranno nelle acque la cui protezione è necessaria per la difesa dell'America, lo faranno a proprio rischio e pericolo. Nella sua qualità di comandante supremo delle forze armate americane, egli ha dato ordine che le navi e gli aeroplani americani in servizio di pattugliamento proteggano tutte le navi degli Stati Uniti, non soltanto, ma anche quelle battenti qualsiasi bandiera, adibite al traffico, nelle «acque difensive americane».

Tuttavia ha soggiunto: «noi non spareremo a meno che la Germania non cerchi che noi spariamo». (Stefani).

LA MILIZIA NELLA GUERRA

I nuovi battaglioni "M,,

Il capo di Stato Maggiore, Gen. Galbiati, interrogato da un redattore del «Popolo d'Italia» sui compiti e gli sviluppi nuovi della Milizia, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«La Milizia, come sai, non ha mai avuto novità di per se stessa, e non può averne: nata dalla Rivoluzione, si modifica, si plasma, si perfeziona in stretta aderenza con gli sviluppi della Rivoluzione, le leggi del Regime, le attività del Paese. E questo, con l'immediatezza che le deriva dallo slancio volontaristico dei suoi componenti, i quali, come il Duce affermò, «sono la garanzia della Rivoluzione fascista», la testimonianza viva che «chi si opporrà al travaglio del popolo italiano sarà travolto e schiantato: da qualunque parte venga, sotto qualunque bandiera si presenti».

«Espressione immediata e genuina della rivoluzione di un popolo tanto più assetato di giustizia quanto più mortificato nella negazione dei suoi diritti naturali e storici, l'abbiamo vista diramarsi, vitale e operante, in tutte le attività che interessano la sicurezza e il prestigio dello Stato, con i compiti di istituto affidati alle sue Milizie speciali: la Confinaria, la Ferroviaria, la Portuaria, la Postelegrafica, la Forestale, quella della Strada; reparti che lavorano in perfetta armonia e con fraterno cameratismo con le Legioni dei CC. RR. e gli organi della P. S., mentre, nel contempo, era rinnovata di entusiasmo e di disciplina negli Atenei, educatrice e formatrice del carattere nelle organizzazioni giovanili del Partito, iniziatrice di quella istruzione premilitare che è stata volontariamente chiesta dalle generazioni del Littorio e che è poi divenuta totalitaria per legge dello Stato.

Verso la grande prova

«In tutte queste attività, però, la Milizia non si è mai discostata da quella preminente: la preparazione alla guerra; ed ha sempre battuto il suo passo cadenzato in un'unica direzione, verso la grande prova in cui si saggiano la tempra e la vitalità dei popoli e si misura il loro diritto alla vita: la guerra.

«Perchè se «la Rivoluzione è una idea che ha trovato delle baionette», la Milizia, impugnandole volontariamente, sapeva di impegnarsi a portarle ovunque la Causa lo avrebbe imposto.

«E alla guerra partecipò con 3 Legioni, nel 1923, per la riconquista della Libia, con 7 Divisioni CC. NN. e 2 Gruppi Battaglioni nella campagna del 1935-36, per la conquista dell'Impero.

«Noi non apparteniamo per costituzione a quei melanconici borghesi che hanno oggi un sacro sgomento di parlare di Impero. Sappiamo, di più, sentiamo che la sterile «vendetta personale» di un ministro reazionario di Sua Maestà Britannica è un episodio contingente e trascurabile nel grande quadro della gigantesca battaglia fra due secoli e due idee. Ce lo impongono i Caduti di Etiopia e i camerati che tuttora difendono eroicamente le terre consacrate dal nostro sangue e dal nostro lavoro.

«I legionari non avevano ancora deposto le armi impugnate per la conquista dell'Impero che il bolscevismo, sbaragliato nelle terre d'Italia, esplodeva in tutta la sua violenza nella Spagna di Franco, alimentato dagli stessi nemici di oggi.

«Le Camicie Nere riprendevano allora le vie del mare; così che i gagliardetti laceri e le vecchie fiamme delle Squadre, che avevano sventolato vendicatori sulle Ambe, percorsero le «carreteras» e guidarono le «banderas», di tappa in tappa, fino alla vittoria.

«Nella guerra che si sta combattendo la Milizia è presente ovunque, su ogni fronte, fuori e dentro il territorio nazionale, con tutte le sue forze. Operano, col massimo impiego estensivo, le Milizie per la difesa del territorio: artiglieria controaerei e artiglieria marittima che danno ogni giorno prova del loro spirito di sacrificio e della loro preparazione tecnica in un'attività guerriera che può sembrare meno brillante e appariscente, mentre è quanto mai essenziale ai fini della vittoria.

«Ma è pur sempre nei battaglioni di guerra, nei reparti d'assalto, che la Milizia riconosce tutta se stessa: dall'assalto ha tratto le origini, per l'assalto ha modellato la propria struttura organica e forgiato il proprio temperamento. E' all'assalto che trova il suo inconfondibile volto e la sua più genuina espressione: «Nata dallo squadrismo impetuoso e eroico della Vigilia, essa ne ha conservato intatto l'animo e le speranze.

I primi cinque mesi

«Ora c'è da fare una constatazione molto importante: quante sono le Camicie Nere dei reparti d'assalto che sono mobilitate e impegnate in questa guerra? Non occorre fare cifre; basta una parola: tutte. Su ogni fronte, da 15 mesi, le Camicie Nere, soldati fra soldati, gareggiano in ardimento con i reparti del nostro Esercito. Là dove splendono nomi di Divisioni che, fedeli a tutta una tradizione di sacrificio e di valore, si sono coperte di gloria in nome del Re e del Duce, tenendo duro contro l'impeto di un nemico superiore di forze o travolgendone lo schieramento difensivo, si deve quasi sempre intendere Unità nelle quali hanno combattuto, in perfetta unione di spiriti e di intenti, in piena fusione di armi e di eroismo, con i fanti, gli artiglieri e i genieri, le nostre Camicie Nere.

«Questi primi 15 mesi di guerra, durante i quali, ripeto, tutti i reparti d'assalto della Milizia hanno avuto parte attiva e operante, ci portano, naturalmente, a considerazioni preziose, con il proposito di fare ancora meglio.

«La guerra è, giorno per giorno, dura e sapiente esperienza, incitamento a trovare nuovi orientamenti organici, nuovi procedimenti tattici. Mai come nella guerra è bruciante realtà l'avvertimento mussoliniano: «Chi si ferma è perduto» e andare avanti vuole anche dire prevedere tutti gli sviluppi per adeguarvi il potenziale bellico.

«Così che, divenuto il combattimento tutto tecnicismo, tutta specializzazione di uomini, di servizi e di mezzi, s'impone per la Milizia, ora più che mai, il problema di una sua specializzazione. Senza scendere a indiscrezioni di ordine tecnico, dirò che per la Milizia il problema della specializzazione è anzitutto processo di selezione degli ufficiali e gregari che hanno già combattuto e dato la misura della loro capacità guerriera; poi è perfezionamento, addestramento; infine abitudine quotidiana al rischio, convincimento personale e assoluto che la guerra ha una sola mèta: la vittoria delle proprie armi, anche se questa è di là della propria vita.

«Questo processo selettivo, questo problema di specializzazione è in atto. Accanto a questi campi di addestramento lavorano centri di controllo nei quali, non ultimi, troverai medici che fanno misurazioni e analisi. Da qui usciranno reparti nuovi che le Grandi Unità dell'Esercito, ne ho ferma fede, saranno fiere di impiegare: sono essi i battaglioni «M» nati dalla guerra con i segni certi della Vittoria».

Un distintivo per l'avanzamento per meriti di guerra

Roma, 12 settembre.

E' istituito un distintivo per ufficiali dell'Esercito, che abbiano conseguito l'avanzamento per meriti di guerra. Il distintivo è costituito da una corona reale sovrastante un gladio romano posto orizzontalmente.

Il distintivo è ricamato in argento su panno grigio-verde se l'ufficiale conseguì l'avanzamento nei gradi di ufficiale inferiore; ricamato in oro su panno grigio-verde se l'ufficiale conseguì l'avanzamento nei gradi di ufficiale superiore; ricamato in oro su panno scarlatto, se l'ufficiale conseguì l'avanzamento nel grado di ufficiale generale.

Viene portato sul petto, al di sopra delle decorazioni, analogamente a quanto previsto per il distintivo di *promozione per merito di guerra*. Qualora i distintivi di avanzamento o promozione per merito di guerra siano più che uno, essi saranno disposti nell'ordine nel quale furono conseguiti in una o più righe di tre.

Notizie del Partito

Iniziative per onorare la memoria di Bruno - La medaglia d'argento al cons. gen. Poli - Commovente offerta di un ufficiale combattente

Roma, 12 settembre.

Il Direttorio Nazionale del P.N.F. ha autorizzato le seguenti iniziative intese ad onorare la memoria di Bruno Mussolini:

Associazione Nazionale Combattenti: borsa di studio per un giovane figlio di ex-combattente che voglia seguire la carriera aeronautica presso il Collegio della G.I.L.

Federazione nazionale fascista degli artigiani: borse di studio di lire 50 mila per l'ammissione di figli di artigiani nel Collegio aeronautico della G.I.L.

Confederazione fascista lavoratori agricoltura: borsa di studio per il figlio di un ufficiale della Regia Aeronautica caduto in questa guerra.

Il personale militare dipendente dal Comando aeronautico dell'Albania e il Comitato bolognese delle corse al trotto hanno elargito somme per iniziative varie.

* *

E' stata conferita sul campo la medaglia d'argento al Valor militare al console generale Giovanni Poli, Segretario federale di Gondar, per le operazioni compiute al comando di un gruppo di Battaglioni Camicie Nere e coloniali.

* *

Il sottotenente Mario Bianchi ha inviato dalla zona di guerra al Direttorio Nazionale del Partito un assegno di lire mille — importo di licenza non goduta — perchè sia utilizzato per l'acquisto di doni ai feriti di guerra ricoverati negli ospedali di Roma.

* *

In temporanea sostituzione dei Segretari di G.U.F. che hanno ottenuto di essere richiamati alle armi sono stati nominati Segretari reggenti dei G.U.F. stessi i fascisti seguenti: Vito Poma, Trapani; Mario Guerriero, Gorizia.

* *

Il fascista Barbanti Silva Vincenzo è stato nominato vice comandante federale della G.I.L. di Tripoli.

* *

Il fascista Piero Carra è stato nominato fiduciario per l'organizzazione universitaria di Lubiana.

Le prodezze della R.A.F.

Un ufficiale medico vittima della barbara azione su Gondar

Roma, 12 settembre.

Il sottotenente di complemento, dott. Gilberto Guardavaccaro, chirurgo primario, nato a Sulmona nel 1910, è morto durante il bombardamento dell'ospedale di Gondar compiuto dagli inglesi il 7 settembre.

Si ricorda che il giorno 8 settembre radio Londra così trasmetteva: «Abbiamo pure attaccato l'ospedale di Gondar, causando morti e feriti».

Si ha ragione di ritenere che da parte inglese si voglia giustificare la deliberata azione di bombardamento dell'ospedale di Gondar del 7 settembre con l'affermare che quei padiglioni erano in parte trasformati in magazzino di grandi quantità di viveri.

Per evitare ogni deformazione dei fatti intesa a scaricare il nemico della grave responsabilità morale che si è assunta, si precisa nel modo più esplicito e categorico che l'ospedale di Gondar, come ogni nostro altro impianto sanitario tutelato dal distintivo della Croce Rossa, ha sempre ospitato null'altro che malati, feriti ed il personale curante.

Nessun deposito di viveri o di materiale bellico vi è stato mai sistemato, ed i pochi generi di sussistenza che vi si possano trovare rappresentano solo il normale fabbisogno dei degenti.

(Stefani)

Di fronte allo spontaneo, irresistibile sentimento di riprovazione espresso dal mondo civile, Londra, dopo aver annunciato spudoratamente che la R.A.F., tra le altre prodezze, aveva bombardato l'ospedale di Gondar causando morti e feriti, tenta all'ultima ora di dare una giustificazione al gesto efferato che ha posto in piena luce il selvaggio animo britannico tentando di accusare l'eroico presidio gondarino di avere utilizzato parte dei padiglioni ospitalieri come magazzini.

L'accusa non regge ed è destinata ad aggravare la posizione anticivile assunta dagli inglesi, maestri di efferatezza e spacciatori di menzogne.

Il fatto è che gli inglesi preferiscono la guerra contro gli inermi. Tutta la loro storia politica grondà di lacrime e di sangue. Ma il mondo civile ha aperto ormai gli occhi e a certe frottole non crede più, essendo anche preparato a rintuzzare come si deve i consaglieschi sistemi di dominio sui quali Londra ha edificato la sua precaria egemonia.

L'Aquila germanica a marinai che combatterono nella guerra di Spagna

Roma, 12 settembre.

In riconoscimento della loro collaborazione con le truppe germaniche nella guerra di Spagna, il Führer e Cancelliere del Reich ha conferito a numerosi ufficiali e marinai della Regia Marina italiana l'ordine dell'Aquila germanica con spade.

L'Ambasciatore di Germania a Roma ha consegnato personalmente le decorazioni a tutti quelli che non erano assenti per ragioni di servizio.

Il Comandante Supremo della Marina da guerra germanica grande ammiraglio Raeder, in nome del Führer Comandante Supremo delle Forze Armate germaniche, ha conferito ai seguenti ufficiali di Marina italiani la Croce di guerra di seconda classe:

Ammiraglio di divisione Antonio Legnani, ammiraglio di divisione Ferdinando Casardi, ammiraglio di divisione Guido Porzio Giovanola, ammiraglio di divisione Bruno Brivonesi.

Capitano di vascello Giovanni Galati, capitano di vascello Luciano Bigi.

Capitano di fregata Ernesto Giuriati.

Capitano di corvetta Riccardo Imperiali, capitano di corvetta Bandino Bandini, capitano di corvetta Carlo Unger di Lowenberg, capitano di corvetta Bruno Salvatori.

Tenente di vascello Enrico Lamberti, tenente di vascello Gianre Biffignandi.

Nel nido degli "Alcioni,,

Brindisi tra i bombardieri

Il comandante stava per rompere un bicchiere "alla memoria,, di un compagno che non era tornato da Caifa, quando...

Rodi, 12 settembre.

Non so se lo sapete, ma in qualche aeroporto vi è ancora l'uso di quei bicchieri corti e larghi, bicchieri da bere dentro un buon vino e servono per i brindisi a ogni ritorno e a ogni partenza di squadriglia. E' un uso che nacque nella Guerra mondiale: allora ogni squadriglia aveva il suo servizio buono e vi si beveva dentro quando il reparto era impegnato in una azione particolarmente difficile, di quelle che si sa che si parte e non si sa se si torna.

Anche in questo aeroporto l'uso è rimasto. Di veterani della Guerra mondiale, mi sembra, non vi è più nessuno, ma l'uso è rimasto raccolto dai giovanissimi aquilotti d'oro di Caserta e della guerra di Spagna.

L'episodio che ora vi racconto è nato da quanto vi ho detto e questo cappello di venti righe era assolutamente necessario per capire quello che mi ha raccontato un pilota della sua ultima avventura.

Il fatto è successo quando gli *Alcioni* sono tornati a bombardare Caifa. Era già un po' che i nostri bombardieri non coprivano più con l'ala quel pezzo di luna che illumina a sera i serbatoi del petrolio di Caifa. Vita tranquilla per le vedette e l'artiglieria contraerea britannica. Gli artiglieri la sera dovevano fumare la pipa, e permettersi il lusso di non guardare più il cielo.

Ma la grossa formazione di *Alcioni*, che era partita la notte sul 9 da uno di questi campi dell'Egeo, precipitava di sorpresa sulla città addormentata, scovava le case, puntava decisa sui depositi, lasciava cadere le sue bombe. Le esplosioni si succedevano alle esplosioni e subito fiammeggiò il rogo degli incendi. Nel cielo arrossato dagli scoppi, rigato dalle incandescenti parabole delle mitragliere nemiche finalmente sveglie, le ali italiane volteggiavano imperterrite, sgocciolando le bombe, che aggiungevano sempre nuove vampe agli incendi di Caifa.

I bombardieri continuarono l'azione fino a quando tutte le bombe furono sganciate, poi ripresero la via del ritorno.

E' il viaggio più noioso ormai se non vi fosse il desiderio prepotente di andare a dormire dopo la lunga traversata mediterranea. Alla tensione nervosa dell'attacco subentra la calma soddisfazione di avere fatto centro, e il pilota spinge senza volerlo la manetta per arrivare più presto al campo.

E ora bisogna sapere che quelli degli *Alcioni* hanno anch'essi il servizio buono, un servizio composto da usare, ora che la fortuna è stata amica e che la Madonna di Loreto protettrice degli aviatori ha preso sotto il suo manto la squadriglia. Perchè l'uso vuole che quando qualcuno non ritorna, il suo bicchiere venga infranto e il fondo, grosso e spesso, rimanga in fila con gli altri, su un palchetto della mensa.

E, ora, quando gli aerei tornarono sul campo ed atterrarono, i piloti, scesi dalle carlinghe, si avvidero che ne mancava uno. Ed era sparito così, dietro una cortinetta di nubi, infilatosi in una nuvola non era più riapparso, o almeno a cercare di ricordarsi, così sembrava; nessun dubbio che il servizio buono questa volta dovesse essere spaiato.

I piloti se ne andarono alla mensa. Ormai era l'alba e nel cielo non correva più battito di ala; nè giungeva rombo di motore.

Il palchetto era là, fra una porta e l'altra, con i suoi lucidi bicchieri messi in fila: nessuno ebbe dapprima il coraggio di guardarli. I turni di servizio cominciano sempre dal più anziano e dal meno anziano; chi avrebbe avuto il compito di spezzarlo, quel bicchiere rotondo, che già aveva festeggiato tanti successi?

Il comandante e il più giovane pilota del nido si guardarono. Uno era già un anziano, combattitore dei più fieri. L'altro un aquilotto dell'ultima covata, che solo adesso ha messo le piume e gli artigli. Si guardarono e nessuno parlò; e il silenzio intorno era grande e triste.

Poi il comandante girò gli occhi alla mensoletta, si avvicinò, e fra i tanti scelse un bicchiere. Li aveva contati. Uno, due, tre, quattro, si era fermato. La sua mano aveva preso il vetro luccicante e sul palchetto, nella bella fila allineata, quel buco era insopportabile a vedersi, come una bocca a cui manca un dente proprio nel bel mezzo, davanti.

Aveva preso il bicchiere e le dita scivolarono lievi sulla faccettatura del vetro. Si fermarono ansiose ancora, poi egli alzò la mano.

Era molto triste, e tutti lo sentivano dover fare così, e guardavano, e nessuno si univa a lui.

Era un semplice, modesto bicchiere di vetro. L'avevano chiamato il servizio buono, così per giuoco — bicchiere da fiera aveva detto un giorno per disprezzo un ospite di un'altra squadriglia — ed erano forse davvero bicchieri da fiera, corti e larghi, con il fondo tozzo e doppio come una lente di ingrandimento.

Bisogna pur romperlo, così vuole la tradizione. E dietro il vetro di quel bicchiere, come in uno sfondo magico, compariva l'aereo scomparso che planava lieve in una nube e spariva per non ritornare.

— *Avanti, andiamo* — disse il comandante, e alzò ancora il braccio. Tutti trattennero il fiato.

Poi accadde che dalla porta venne uno correndo che gridò: — *No, non era perduto, aveva un motore che non andava e aveva atterrato in un altro campo.*

Ora il bicchiere torna al suo posto. Il servizio buono è ancora lì sul palchetto. Bicchieri da fiera, ma chi sa leggere nel loro vetro modesto può anche scoprirvi delle cose più belle del rozzo intaglio che vi fece il soffiatore, qualcosa di più lucido e più splendente del sole che dal finestrone della mensa accende di roventi barbagli il palchetto che è lì tra una porta e l'altra e dove il comandante si è fermato così a lungo e tutti erano tristi in quella mattina.

Ludovico Greco

Per disposizione del Duce

Le aziende agricole di montagna esentate dai contributi unificati

Roma, 12 settembre.

Il Duce ha disposto che, nei confronti delle aziende agricole della montagna, venga accordata l'esenzione totale del pagamento dei contributi unificati in agricoltura, o la riduzione del 50 per cento.

Beneficieranno dell'esenzione totale gli agricoltori ed i lavoratori dell'agricoltura per i terreni situati sopra gli 800 metri di altitudine.

Potranno beneficiare della riduzione del 50 per cento gli agricoltori ed i lavoratori dell'agricoltura per i terreni situati tra i 400 e gli 800 metri sul livello del mare che siano giudicati a scarso reddito dall'apposita Commissione provinciale.

L'onere derivante da tale agravio sarà assunto dallo Stato.

I Ministeri competenti stanno conseguentemente predisponendo il relativo provvedimento di legge, che conterrà le modalità pratiche di attuazione della decisione del Duce.

L'esonero e la riduzione avranno decorrenza dal prossimo anno 1942. Per l'anno 1941 sarà invece concesso l'esonero per i terreni sopra gli 800 metri e limitatamente ai due sesti dell'intero carico contributivo normalmente posto in riscossione nelle rate di ottobre e dicembre.

Le associazioni sindacali agricole, direttamente e a mezzo delle proprie organizzazioni periferiche, sono delegati ad attuare, ciascuno per la propria competenza, le disposizioni suddette.

Dopo i recenti decreti sul bestiame ovino e bufalino e sui suini, con il presente si disciplina un altro importante settore dell'alimentazione carnea del paese.

Il soccorso giornaliero ai padri di militari alle armi elevato a otto lire

Roma, 12 settembre.

Il Duce ha disposto che dal 15 settembre corrente, la misura del soccorso giornaliero spettante ai padri di militari alle armi, quando manchi la madre, sia elevato a lire otto giornaliere.

Il bestiame ovino e caprino destinato alla macellazione

sottoposto a vincolo dal 1° ottobre

Roma, 12 settembre.

Con decreto del Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste, in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno, viene vincolato, a partire dal 1.o ottobre 1941-XIX e sino al 30 settembre 1942-XX, tutto il bestiame ovino e caprino destinato alla macellazione, posseduto dai singoli detentori alla data di entrata in vigore del predetto decreto.

Per soddisfare il fabbisogno alimentare delle Forze Armate e della popolazione civile, ogni detentore è tenuto a conferire obbligatoriamente all'ente raccoglitore per la vendita, nei luoghi, alle condizioni e con le modalità stabilite nel decreto stesso per gli ovini e caprini sotto l'anno, il cinquanta per cento del numero delle matricine; e per gli ovini e caprini sopra l'anno, il sette per cento sulla consistenza numerica del gregge.

L'entità di dette percentuali minime da conferire è commisurata alla quantità dei capi esistenti presso i singoli detentori, quale risulta dalla denuncia effettuata a termine del decreto ministeriale 12 giugno 1941-XIX, aggiornata nei modi stabiliti dal decreto in parola.

Sono contemplate alcune esenzioni dall'obbligo del conferimento delle percentuali minime in favore degli istituti zootecnici e delle stazioni zooprofilattiche, e degli allevatori che posseggono non più di cinque capi.

Il Settore della lana della Federazione nazionale dei Consorzi provinciali tra i produttori dell'agricoltura e l'associazione nazionale dei consorzi provinciali fra i

I Prefetti a rapporto dal Duce

Reggio Emilia, Piacenza, Parma, Modena, Ferrara, Ravenna, Forlì

Roma, 12 settembre.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, per il rapporto annuale, i prefetti Gabetti, di Reggio Emilia; Montani, di Piacenza; Bacchetti, di Parma; Boltraffio, di Modena; Villasanta, di Ferrara; De Cesare, di Ravenna; Bofondi, di Forlì.

Il Duce riceve in udienza la medaglia d'oro Cigala Fulgosi

Roma, 12 settembre.

Il Duce, presente il Sottosegretario di Stato per la Marina, ha ricevuto in udienza il capitano di corvetta Cigala Fulgosi, medaglia d'oro, che al comando della torpediniera *Sagittario*, il 22 maggio, nelle acque di Creta, di pieno giorno, affrontò una intera divisione nemica, silurò affondandolo un incrociatore, e portò intero in salvo il convoglio di truppe germaniche che gli era affidato.

Come è noto, da un tardivo comunicato dell'ammiragliato inglese si è poi appreso che la unità affondata era il *Fiji* di 8 mila tonnellate, di recentissima entrata in servizio.

La morte a Merate dell'astronomo Emilio Bianchi

Milano, 12 settembre.

E' spirato ieri a Merate l'accademico d'Italia, prof. Emilio Bianchi, direttore degli Osservatori astronomici di Milano (Brera) e Merate. Nato a Maderno (Brescia) nel 1875 e laureatosi in fisica nel 1898, fu promosso astronomo nel 1907 e conseguì la libera docenza presso l'Università di Roma, dalla quale più tardi ricevette l'incarico del corso di geodesia. Esplicò una notevolissima attività alle dipendenze di autorità aeronautiche.

Vincitore del concorso per la direzione degli Osservatori di Milano e di Roma, optò per il primo. Creò la specola di Merate e dedicò la sua attività ad importanti problemi astronomici. La sua opera di scienziato lascia nel campo dell'astronomia una traccia luminosa e le sue pubblicazioni rappresentano un'importante contributo per il progresso degli studi in quelle discipline. Era accademico d'Italia dal marzo 1934.

Il Bollettino Militare

Promozioni negli alti gradi

Roma, 12 settembre.

Il «Bollettino Ufficiale» del Ministero della Guerra reca tra l'altro:

I sottonotati generali di Divisione sono promossi generali di Corpo d'Armata: Angelo Rossi, Edmondo Rossi.

I sottonotati generali di Brigata sono promossi generali di Divisione: Antonio Ferniano, Ruggero Ruggeri, Giuseppe Pagliari, Carlo Buttone, Egidio Coda, Stefano Baraone, Umberto Berardi, Giuseppe Ficara, Antonio Cassol, Achille Borlea, Oscar Fontana, Ugo Arsani, Francesco Dattoli, Francesco Gargani, Giuseppe Pizzolardi, Arnaldo Domarchi, Giuseppe Pellegrino, Guido Tonelli, Lodovico Cancelle, Giovanni Amico, conte di Meane, nobile Ernesto Vergano, Gino Bettini, Enrico Francisci, Vincenzo Ravazzino, Cesare Botti, Nicola Bellomo, Agostino Parone, Antonio Cassolino, Egidio Levis, Corrado Infrancheli, Michele Ricciuti, Alberto Vasaro, Renzo Gonzabelli.

Il maggior generale medico Giuseppe Donati è promosso tenente generale.

Ufficiali del ruolo d'onore: I sottonotati generali di Brigata sono promossi generali di divisione: Enrico Candela, Achille Martelli.

Le caratteristiche dei Buoni novennali del Tesoro

Confortante ritmo delle prenotazioni presso gli Istituti di credito

Roma, 12 settembre.

L'*Agenzia Economica Finanziaria* segnala le seguenti caratteristiche dei nuovi Buoni del Tesoro, caratteristiche che dovranno essere sempre tenute presenti dai risparmiatori italiani in cerca di un investimento tranquillo e altamente rimunerativo:

Regime fiscale, esenzione di ogni imposta o tassa presente e futura tanto sul capitale investito, quanto sugli interessi e sugli eventuali premi assegnati. *Prezzo di emissione*, L. 97,50 per cento. *Rendimento*, 5,13 per cento per sola cedola; 5,40 per cento tenuto conto del beneficio di rimborso alla pari; 5,63 per cento calcolando l'assegnazione dei premi annui.

I risparmiatori italiani hanno già ben presenti i vantaggi che offrono i nuovi Buoni del Tesoro, tanto che da — indagini svolte direttamente dall'*Agenzia Economica Finanziaria* — risulta che il ritmo delle prenotazioni è stato veramente confortante presso tutti gli Istituti di credito.

La sottoscrizione, che rimarrà aperta fino al 30 corrente, si inizia lunedì 15.

L'alloro dell'Urbe sulla tomba di Armando Casalini

Roma, 12 settembre.

Questa mattina il Governatore di Roma — in occasione dell'annuale del sacrificio di Armando Casalini — si è recato a deporre una corona di alloro sulla tomba del Martire.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TRENTO

E' precipitato da 70 metri il muratore Carlo Lorandini, di anni 28, da Segno, che lavorando alla diga in costruzione sul fiume Noce presso il ponte di Santa Giustina nella Valle di Non, preso da capogiro cadeva nel vuoto, rimanendo ucciso sul colpo.

BORSE e MERCATI

La settimana in Borsa

L'orientamento al rialzo, è rimasto la caratteristica saliente del mercato anche in questo periodo. Il movimento ascensionale sui valori azionari, in atto da tempo, non ha avuto soste nè riprese, ed ha assunto una linearità e proporzioni rimarchevoli, specie se si tien conto del cammino già percorso. La scarsità di offerte, per ragioni già accennate altre volte, perdura e viene messa in evidenza dal volume delle contrattazioni che si mantengono in proporzioni ridotte. Finchè prevalgono ordini di acquisto, anche pochi quantitativi sono sufficienti a spostare notevolmente i corsi dei titoli richiesti ed è appunto ciò che sta avvenendo, salvo poi ad assistere al fatto opposto, ed in misura certo più larga e rapida, quando i realizzi saranno il sopravvento. Per ora il confronto da una settimana all'altra registra aumento per quasi tutti i valori. Il più sensibile è quello conseguito dalle Italgas, Unes, Sip, Terni, P.I.R.E., Incet, Romana Zuccheri, seguiti in meno dalle Meridionali, Fiat, Nebiolo, Cotoniere, Snia, Stet ed in misura più o meno notevole dagli altri. Calmi, ma sostenuti nei Fondi pubblici le Rendite e Redimibili. Hanno avuto inizio le prenotazioni per la prossima emissione dei Buoni del Tesoro Novennali le cui caratteristiche ben note offrono un sicuro ed allettante impiego al risparmiatore, il quale siamo certi, risponderà col solito slancio a quello che oltre tutto è anche un preciso dovere.

TORINO, 12: Titoli trattati N. 96.228.

TITOLI	Prezzi	Offerti	TITOLI	Prezzi	Offerti
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 441; New York 19; Portogallo 78,…; Svezia 453; Germania 760,40; Turchia 1529; Argentina 453.

MILANO, 12 settembre 1941-XIX

TITOLI	Prezzi	Offerti	TITOLI	Prezzi	Offerti
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 12: Italia 13,15; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi 5; Svizzera 57,95; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,26; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 45,10; Praga 8,60; Belgrado 5; Sofia 3,03. — **Londra**: Nuova York 4,025-4,035; Spagna 40,50; Svizzera 17,30-17,40; Stoccolma 16,85-16,95; Buenos Aires 16,937-17,13. — **Nuova York**: Londra 4,035; Madrid 9,25; Parigi 2,31; Berna 23,35; Stoccolma 23,85. — **Zurigo**: Italia 22,6575; Francia 9,6875; Inghilterra 17,36; Belgio 69; Spagna 39; Olanda 229; Germania 172,025.

Situazione di cassa

dei vari conti di compensazione al 12 Settembre 1941-XIX

STATI	PAGAMENTI EFFETTUATI agli esportatori italiani: N.o d'ordine dell'ult. mandato pagato	Data di ripartizione versamenti fatti da debitore estero
Belgio	—	—
Boemia Moravia	—	—
Bulgaria	3.647	30-8-41
Croazia	713	8-9-41
Danimarca	4.338	30-8-41
Estonia	11	30-3-41
Finlandia	968	23-4-41
Francia	—	—
Germania	84.764	30-7-41
Gr. Bret.	—	—
Grecia	—	—
Islanda	—	—
Lettonia	39	8-8-41
Lituania	69	27-1-40
Olanda	—	—
Portogallo	1.042	4-9-41
Romania	2.851	29-8-41
Slovacchia	3.955	30-8-41
Spagna	1.372	29-8-41
Svezia	7.037	31-8-41
Svizzera	36.992	5-8-41
Turchia	16.967	13-12-40
Ungheria	10.303	4-9-41

VINI. — **Broni**, 12: ostrano comune da parte al Q.l 330-360; barberato bastardo 260-280; fino di 12 gr. 320-340; tipico finiss. sup. al 12 gr. 360-380; moscato extra 360-380; bianco secco 280-300. — **Govi Liguri**: rosso da pasto al Q.l 300-310; rosso superiore 380-400; bianco secco cortese 300-320. — **San Salvatore Mont.**: Grignolino da pasto al Q.l 370-380; id. comuni 345-355; barbera comuni sup. 400-420; originari brillanti 380-390; barbera extra 460-470; bianchi da pasto 430-440; comuni misti 410-420.

Uve da tavola

Alessandria, 10: bianche comuni al Mg. 24-25; scelte 26-28; qualità pregiate 29-31.

Broni: bianca Ilicreglie 36; lugliengha fini 25; regina 25; delizia 23; rosa 22; moscato nero 26; nera comune 1.a qual. 23; id. 2.a qual. 18.

Capriata d'Orba: lugliatiche scelte al Mg. 23-25; bianche italiana 20-22; regina, cortese e moscato 28-30; nere nebiolo e moscato 22-24.

Govi Liguri: cortese, regina 25-26; nere nebiolo e moscato 27-28; bianche 2.a qual. 20-22.

Novi Ligure: lugliatiche selezionate 24-26; bianche comuni 20-22; regina, delizia, cortese 26-28; moscato nero e bianco 28-30; nebiolo scelto 32-35; nera barbarossa 26-28.

San Salvatore Mont.: lugliatiche extra 21-22; fini 20-21; comuni 18-19; nere extra 36-37; id. comuni 23-24.

Tortona: aleatica, moscato bianco e nero sup. 29-30; nebiolo, dolcetti, regina, cortese 27-28; lugliatiche sup. 25-26; id. comune 21-22; nera comune rinfusa 23-24.

Valmadonna: comuni 23-24; lugliatiche 24-26; scelte 28-30.

Valle S. Bartolomeo: alla rinfusa 22,50-23,50; qualità scelte 29-31.

DOVE SONO PASSATI I BOLSCEVICHI

LA "CODA,, DEI PARENTI PERDUTI

Ho visto centinaia di persone, in Estonia, aspettare avanti ad una porta, piangendo. Dietro quella porta si era aperto uno squarcio nell'inferno rosso: si poteva conoscere la sorte di chi mancava da due anni: o morto o deportato. Ma forse era meglio morto

(DAL NOSTRO INVIATO)

Tallinn, 12 settembre.

Sono partito dall'aeroporto di Malme verso sera. Da Helsinki a Tallinn sono 25 minuti di volo, ma da un anno e mezzo nessun velivolo aveva più solcato da una sponda all'altra del golfo di Finlandia. [illegible] «Prima aeroplano per Tallinn, buon viaggio».

Sul Baltico grigio perla, costellato da isolotti di velluto nero, noi abbiamo incontrato i «Migg» da caccia russi, che la radio di Mosca [illegible]. Non c'era altro che la malinconica distesa di quelle acque piatte, fra cuscini argentati di nebbia [illegible] affondato. Vi giravano intorno [illegible] gabbiani.

Macelli e distruzioni

In vista della terra si è scorta un'altra maceria navale. Sulla spiaggia dell'isolotto di Prangli un vaporino grigio di 3000 tonn. se ne stava seduto con la poppa sul fondo, come in un armacupio. E' l'Estrandi, una «carretta» destinata a trasportare 3000 deportati da Tallinn, colpita e fermata dalle bombe tedesche durante gli ultimi due giorni di combattimento.

Sul campo di aviazione germanico, arrivando si vedevano le tracce della lotta: i sistemi di trincee fra gli acquitrini, le costellazioni di buche dei bombardamenti aerei, le rughe dei fossati anticarro; tutto, come la superficie della luna.

Al campo — era già sera — trovammo il maggiore di fanteria tedesca Koerner che ci accompagnerà instancabilmente durante i giorni di Tallinn e ci racconta subito come è andata. I dettagli tecnici di questi fatti militari a tanta distanza di tempo non interessano più o sono stati già detti.

Ma qualche cosa occorre sottolinearne, e leggo nei miei appunti.

Tallinn cadde alle ore 12 del giorno 28 agosto, dopo una settimana dall'attacco. La resistenza all'armata tedesca aveva per scopo principale di dare tempo ai sovietici di distruggere opere militari, impianti portuali, centri elettrici, acquedotti e macchine per la depurazione, una grande fabbrica di cellulosa, l'arsenale, l'aeroporto civile, la legazione tedesca, la stazione col materiale rotabile; di permettere l'evacuazione delle artiglierie pesanti e della massima parte degli automezzi, di uccidere il massimo numero possibile di bestie; cavalli e bovini.

Forse quest'ultimo fu affare più difficile e faticoso in tutto quel trambusto per la ritirata: ma i russi ne vennero a capo con colpi di ingegno. Così le mandrie e i greggi vennero raccolti in recinti, nell'aperta campagna e qui macellati con le mitragliatrici. I cavalli, bestie più indocili, vennero gettati da un'alta scarpata di roccia nel mare sottostante.

Fu così: c'erano moltissimi vagoni bestiame in stazione. Ricordate come sono fatti, a guisa di grandi gabbie di legno. Le bestie salirono e venne formato un treno. Dinnanzi, con funi e corde, si sistemò un tiro di venti cavalli i più robusti, alle spalle del treno, una locomotiva in efficienza spingeva il convoglio, fino al precipizio. Il binario necessario a condurre sino al ciglione fu raccordato apposta: E così il traino di cavalli, bendati, tirò i vagoni (la locomotiva aiutava) fino al salto, ove precipitò il tutto, sbrigativamente.

Un'altra macellazione venne effettuata all'ultimo momento (ne ho visti poi i resti coi miei occhi, nel cimitero tedesco della città, in un luogo chiamato Motani). Qui i cavalli vennero impiccati alle croci di ferro e di granito delle tombe. Le mitragliatrici fecero il resto. Una storia di bestie, questa, fra tanto dolore umano, voleva la sua parte.

I deportati dell'«Estrandi»

Tali fatti avvennero fra il 22 e il 28 agosto. Vediamo quale trattamento ebbero le persone nei giorni estremi della permanenza bolscevica a Tallinn.

I tedeschi premevano; si combatteva sul fiume Jagala; alcuni carri armati erano già comparsi sulla strada costiera di Pirita.

Le vie della ritirata russa (effettuatasi quasi completamente) potevano chiudersi, da un momento all'altro. Occorreva partire: la flotta, parecchi cacciatorpediniere, l'incrociatore Kirov e i trasporti aspettavano. Si imbarcarono i resti delle tre Divisioni di stanza a Tallinn, i capi comunisti ed alcuni pezzi grossi militari. C'erano ancora tremila persone da deportare e a questi i russi non vollero rinunciare.

Furono mandati a bordo dell'Estrandi, con l'ordine di scendere immediatamente sotto coperta. In caso di ribellione, la flotta avrebbe sparato sul vapore.

L'Estrandi partì.

Dopo qualche miglio, un bombardiere germanico lanciò una scarica di spezzoni sulla poppa. Il timoniere perse la testa e portò la barra verso terra. La nave incagliò a cento metri dall'isolotto di Prangli. Gli apparecchi ritornarono; e tirarono altre bombe. Una raggiunse l'estremità della nave. I tremila deportati salirono in coperta, lottarono con i «politruc» decisi a fermarne la fuga con la rivoltella in pugno. Non si può dire ciò che avvenne nel terribile parapiglia; caddero dei russi, caddero degli estoni. Si riuscì a staccare alcune scialuppe mentre altri si gettavano a nuoto. La maggior parte di quei disgraziati sfuggiti alle bombe si rifugiò nei boschi dell'isola.

I bolscevichi non ebbero tempo di dar loro la caccia. Erano troppo occupati sulla terraferma a incendiare ogni cosa che potesse servire al nemico. La flotta non tirò neppure una cannonata nè contro la città, nè contro i ribelli. Più di uno, ancora adesso se ne meraviglia.

Verso sera, per le strade asfaltate di Pirita, attraverso i viali della deliziosa pineta, arriva a Tallin. E' già grigio. Una plumbea tristezza grava sulle case e sui volti. Vedo ragazzi sui sedici anni in berretto studentesco, armati di fucile e baionetta innastata, montare la guardia. Sono estoni, arruolatisi volontari nella Milizia Civica. Sorvegliano i margini dei boschi, gli sbocchi della città, i luoghi ove la guerra ha lasciato i suoi più pericolosi relitti (casse di dinamite, bombe inesplose, mine) oppure funzionano da agenti della polizia militare.

La periferia della città porta i segni della battaglia: finestre incrinate dai proiettili, ville demolite dagli incendi, [illegible] «bocche di lupo», [illegible] dall'artiglieria. Ed è strano notare come accanto [illegible] ville e fabbriche appaiono intatte. Persino i vetri infissi, al loro posto.

La città è animatissima, la gente fluisce per le strade, affolla i marciapiedi, va a mettersi in coda in qualche posto.

Code, dunque, lunghe 50-100 metri; code come non possiamo farcene un'idea, di cento, cinquecento, mille persone. Riempiono i muri, occupano la larghezza delle stradine anguste dei quartieri vecchi, tracciano come un immobile corteo funebre il vuoto delle piazze. Si fa la coda per comprare il pane, per acquistare le sigarette, per il biglietto dell'autobus. Si fa la coda per notificarsi ai registri di stato civile, per dichiarare la disponibilità di spazio delle case.

All'indomani dovevo vedere anche le code dei «parenti perduti». Erano centinaia di persone, in fila, due a due, pazientemente in piedi da ore e ore, ad attendere il turno. Non sono facili al sentimento; pure, in quella stradina di Nunne, la gente si scambiava delle frasi, poi cavava il fazzoletto e si asciugava il pianto; ognuna per conto suo, in piedi, per chissà quanto ancora sperando che in tanti sperduti o inghiottiti nell'immensità del mondo bolscevico, quella persona che stava loro a cuore risultasse vivente.

La «coda del pianto»

Mi sono informato in quell'ufficio se erano in grado, qualche volta, di dare anche una buona notizia. Mi hanno detto che, venuti in possesso delle liste rosse di deportazione (circa il 10 per cento dell'intera popolazione estone, cioè 120 mila persone, sono scomparse nella Sovietia) gli impiegati potevano controllare solo se il nome del richiedente vi figurasse.

Ecco il massimo della fortuna: sapere il proprio o i propri cari deportati; ma in quella «coda del pianto» si discuteva pure se il massimo della fortuna non consistesse nel sapere gli assenti, scomparsi, senza lasciar traccia; perchè «deportati» in Russia — asseriscono — vuol dire peggio che morti.

Tutta la miseria e la disperazione del terribile anno trascorso sono stampate sul volto che conobbi così intimo e gentile di Tallinn.

Ci conducono all'albergo Rooma, intriso di tanfo militaresco, residuo dell'ufficialità sovietica. Carte incollate ai vetri. Sporcizia dappertutto. Gettano secchi d'acqua sui pavimenti, per la disinfezione. La corrente elettrica e l'acqua ristabilita dai tedeschi non bastano a togliere il loro aspetto miserabile alle case, ai letti spogli di coperte e di biancheria, alle scale, ai tappeti laceri. Di fuori, per le strade, passa il traffico di retrovia: gli enormi trattori a cingoli, le sequenze di artiglierie pesanti e medie, le auto degli Stati Maggiori, le staffette motociclistiche. Alle fermate dei pochi tramvai, dei rari autobus, stazionano le solite code...

In piazza della Libertà, fra gli ontani dei parchi e i begli edifici razionali, circolano le pattuglie della guardia estone e i cambi di guardia germanica; passano in vesti dimesse frotte di donne dallo sguardo curioso e spaventato. Nel Caffè Rullas è installata la «Feldkommandantur» coi suoi uffici. All'albergo Kuld Lõvi montano la guardia d'onore i marinai della flotta germanica. Dappertutto sventolano bandiere nero-azzurro-bianche dell'Estonia abbinate alle rosse con la croce uncinata della Grande Germania.

Le vecchie carrozzelle russe, scolorite, sdrucite, guidate da cocchieri curvi e malinconici passano vuote, lentamente, da nessuno guardate e richieste. Spettrale sopravvivenza.

Tratto tratto si vede uno strano corteo: uomini e donne ammanettati, fucili puntati nella schiena; li scortano i giovani della guardia estone. Sono comunisti trasferiti da un capo all'altro della città o per recarsi al tribunale o per rientrare in carcere. Ho visto uno di questi gruppi incamminarsi al passo militare, dove un uomo dagli occhi di lupo, pallido sotto la nera barba, si trascinava sospesa alle braccia legate, una donna che gli parlava affannosamente e tentava di fargli volgere il capo.

Tallinn è uscita, incredibile miracolo, intatta e viva dalle mani bolsceviche. I tedeschi l'hanno ripulita e stanno mondandola da ogni residuo dell'invasione. Le scritte in cavallino rosso sono quasi dappertutto scomparse, i negozi conservarono, anche dopo l'entrata dei bolscevichi, le insegne in lingua estone.

Sui muri si vedono gli ordini dell'autorità militare germanica, affissi immediatamente dopo l'occupazione; esemplari per energia e semplicità: si avverte di non danneggiare, anche senza volerlo, le linee telefoniche e telegrafiche e particolarmente quelle per i servizi dell'armata; si avverte di denunciare in tempo l'eventuale possesso di piccioni viaggiatori; si avverte chi si permettesse di tenere armi e munizioni, ecc.

Un giornale di una sola pagina, il Liona Teisto, sostituisce il quotidiano bolscevico Soviet Estonia, organo della popolazione civile, e il Krasnaia Svesnia, organo della popolazione militare. I negozi sono chiusi, le vetrine parate coi residui della passata prosperità; ma non si può comperare nulla. Patetiche scene, rinnovate ad ogni passo, di donne soffermate a guardare gli abiti da sposa, le camicette di seta, le pellicce di volpe azzurra, cogli stessi occhi bramosi di una volta. Al cinematografo Gloria, aperto, si proietta il film italiano Madame Butterfly.

Nell'inferno bolscevico

Dovrei adesso parlarvi di ciò che ho visto e sentito a Tallinn dopo un anno e mezzo di dominazione bolscevica, e certo avrei da raccontarvi molte storie dell'oscuro mondo bolscevico venuto a cadere come una meteorite sulla tranquilla Repubblica borghese dell'Estonia.

Qui ho trovato antichi amici e conoscenti pieni di un'aspra esperienza e acuta, che tuttavia si mantiene serena nei suoi racconti, perchè non [illegible] nè esagerare [illegible] mentire. Ho trovato la divisa di colonnello dell'esercito finnico il signor Maasing, alta personalità militare del Ministero della guerra al tempo del presidente Päts e del generale Laidoner; ho trovato il colonnello Guglielmo Saarsen, il dott. Saar e altri. Ma sarebbe troppo lungo riferire in una sola volta.

Ho incontrato anche la centralinista dell'albergo Kuld Lõvi, signorina Ilse Reiners, al suo posto. E' ritornata ieri l'altro dal suo rifugio nei boschi, invecchiata di vent'anni. La G.P.U. l'ha ricercata per un anno; la sua colpa consisteva nel fatto che il fratello e la cognata erano tempestivamente scappati in Germania e lei si era astenuta dal denunciare questa fuga. Hanno braccato questa povera ragazza senza posa. Finalmente, per compenso, andarono dalla madre, divorziata e vivente in un paesino di provincia, e l'arrestarono al posto della figlia. Pare che sia morta in Siberia.

Dovrei raccontarvi come il vecchio Presidente della repubblica Päts ha fatto sapere al suo giardiniere di essere vivo inviando dall'esilio di Ufa, negli Urali, una cartolina in cui chiedeva conserve e pane. Allo stesso modo si è saputo (ma questo tre mesi fa) che il generale Laidoner è pur esso vivo. Persone tutte, queste, che pochissimi conoscono in Italia ma tuttavia, come anime immerse nelle fiamme dell'inferno bolscevico, degne di simpatia e solidarietà. Questa gente ha il suo doloroso racconto da farmi, questa gente vorrebbe, nell'orgasmo e nell'euforia della vita scampata, dirmi minutamente come fu. Manca il tempo.

Durante la serata del nostro arrivo ci condussero al palazzo del Municipio per ricevere, come primi giornalisti stranieri entrati in Estonia, il saluto del borgomastro Tarras; non senza emozione rivedemmo il bel latino che incorona la porta del vecchio edificio gotico: «Inclita civitas Revaliensis». Poi ascoltammo un rapporto sulla sorte di Tallinn durante l'incubo. Fu un rapporto vivo e interessante.

L'Estonia subì una graduale bolscevizzazione. Si tolsero di mezzo prima di tutti gli intellettuali e gli esponenti della classe borghese; con sapiente lentezza si sostituirono gli impiegati delle pubbliche amministrazioni, i professori delle scuole e università, i dirigenti delle industrie.

Con più radicale cupidità si eliminarono, sulla base di quotidiane denunce della Ghepeù i deputati, i possidenti, gli artisti. Il Presidente Päts e il generale Laidoner vennero deportati nei primissimi giorni dell'invasione. Ma non soltanto nel ceto medio ed elevato della popolazione venne effettuata questa metodica soppressione, anche tra gli operai e i contadini. Sono state così prelevate intere famiglie. Sei uomini armati si presentavano, preferibilmente di notte, con un autocarro e un ordine scritto. Due ore di tempo per raccogliere pochi effetti di vestiario, e via verso un vagone chiuso alla stazione. Questi treni dai carri inchiavardati scomparivano nella grande Russia e dei passeggeri non si seppe più nulla. Poi, nei giorni seguenti si parlava sottovoce di quelli che non c'erano più; circolavano dei nomi, ma nessuno osava insistere.

Vita tetra, angosciosa

La vita procedeva grave, tetra, annegata nell'angoscia. Le signore, avvertite in tempo, misero il cappellino e le calze di seta e ogni altro indumento «borghese», nel loro guardaroba. Un fazzoletto in testa e le gambe nude bastavano a confonderle nella folla senza volto. Per circa sei mesi ebbe corso normale la moneta estone, stabilito il cambio col rublo nella misura di 1,25 per un rublo; da un giorno all'altro, nel giugno scorso venne ordinato di non accettare più la moneta del paese.

Sul Soviet Estonia un decreto del commissario del popolo locale, certo Saar, ordinò contemporaneamente la cessazione di ogni valuta di cambio tra le due monete e il sequestro dei depositi e libretti di risparmio in valuta estone presso le banche. Nessuno fiatò, ma la miseria cadde immediata su migliaia di famiglie. La città intanto ingrossava, almeno come popolazione. Tallinn qualche mese prima della guerra crebbe da 130 mila a oltre 200 mila abitanti. Risultato fatale: la crisi di alloggi.

Nuovo decreto del Soviet locale; ogni cittadino non poteva disporre, per abitarci, di oltre nove metri quadrati di superficie. L'aritmetica ci insegna che nove metri quadrati corrispondono a un quadrato di tre metri di lato; poco più di una cabina telefonica. In ogni casa estone entrarono perciò in media da quattro a sei russi tra uomini e donne. Si continuò a non fiatare.

La collettivizzazione della terra non venne spinta troppo innanzi: un po' per non spaventare i contadini, un po' perchè il sistema anche in Russia si dimostrò pericoloso per un gran numero di anni. Non si voleva instaurare il Kolkoz per non esacerbare la rivolta dei Kulaki.

Si preferì fare subito dei Kulaki piccoli possidenti. Ufficialmente le terre estoni diventarono proprietà dello Stato; venne però permessa la coltivazione in proprio sino alla superficie di 30 ettari.

La situazione alimentare non lasciò a desiderare sino a un mese prima dell'occupazione germanica. Quando si profilò la possibilità di invadere le terre baltiche, i russi [illegible], ecc. Tuttavia, la relativa abbondanza di cibi non compensava il popolo dell'Estonia per le perdute libertà. Il nasso al collo pesava.

Come le bestie, nei boschi

La propaganda sovietica aveva qui spiegato tutte le sue arti sottili e grossolane senza far presa sulla popolazione. I cinematografi, pieni di film bolscevichi a sfondo apologetico, rimanevano vuoti per settimane e mesi. Alcuni dovettero chiudere i battenti, i proprietari protestarono chiedendo la importazione di qualche film straniero. Si discusse a lungo nel Soviet di Tallinn intorno alla grave faccenda. Finalmente la scelta cadde su un film tedesco e così a poche settimane dalla guerra con la Germania venne proiettato su tutti gli schermi dell'Estonia La vita del dottor Koch, con Emilio Jannings. Gli incassi andarono ai cieli. Questa fu l'unica lecita protesta dell'Estonia.

Poi la guerra si addensò all'orizzonte; [illegible] meglio la capitale. Partirono altri [illegible]. Si videro passare per le vie, legati braccia e polsi, alcuni ufficiali della guarnigione sospetti di spionaggio in favore dei tedeschi. Si parlò poi di segrete esecuzioni. Ma non un processo, nè una condanna contro chicchessia venne resa di pubblica ragione. La paratia stagna fra la popolazione e i militari venne rafforzata. Si fece in terra degli estoni, includendoli nei battaglioni fronti; si cambiò il presidio.

Scoppiò la guerra, il 22 giugno. Cominciarono le diserzioni. La gente scappava nei boschi e ve n'è ancora, innumerevole, che vi è oggi ridotta a bestia inseguita e non sa che per i bolscevichi la stagione di caccia è finita.

Giovanni Artieri

Una grande fabbrica tedesca di scarpe per sperimentare la resistenza di un nuovo prodotto autarchico per le suole, ha fatto camminare 24 persone per 26 chilometri al giorno. Il cuoio ha resistito per 728 chilometri, poi si è bucato. Le suole artificiali, dopo [illegible] chilometri erano invece ancora in perfetta efficienza.

Il realismo dei romanzieri

Il realismo batte di nuovo alle porte. E' la vicenda della cultura letteraria — ne è quasi il ritmo — a cominciare dalla metà dell'Ottocento, quando la scuola di Champfleury e di Duranty, sull'esempio dei pittori, inalberò quell'insegna, con la promessa di un'arte più vera e più viva.

Pare strano che un termine di così illustre passato in filosofia [illegible], ma con altro senso, dal cuore stesso del Medio evo) sia entrato così tardi nella letteratura. Ma è vero che appena fu enunciato, al costituirsi della scuola, esso valse a designare un aspetto dell'arte che risaliva su su per i secoli, e che si era illuminato con maggiore evidenza nel romanzo: anzi, il sopravvento del romanzo nelle letterature moderne si spiegava per l'impulso di un realismo sempre più risoluto, sempre più consapevole e vittorioso.

E che cosa s'intendeva con questo? Che il romanzo rappresenta la realtà: nè più nè meno. In contrasto alle forme più alte, più «ideali», e, in fondo, a dir le cose in complesso, in contrasto ad ogni poesia, ad ogni elevazione o interpretazione lirica della vita e del sentimento umano, il narratore si proponeva di osservare le passioni, i costumi, la società «come sono». Senza illusioni, senza veli, senza indulgenze, con una certa misura di scorie, e di brutalità, che si associa ancor oggi, nell'opinione comune, al ricordo dello Zola e dei suoi.

Un simile programma — al di là delle innovazioni tecniche, di cui si arricchì la prosa narrativa — si accorda e si adegua con un concetto generale della vita che possiamo chiamare positivista. E' necessario, perchè il realismo artistico sia completo, rigoroso, assoluto, che i suoi seguaci (scrittori e pubblico) siano convinti di una realtà effettiva, limitata, in cui si risolve ogni nostra azione ed ogni possibilità. E infatti, la scuola realista, che nei primi suoi adepti aveva tentato gli aspetti più umili e grotteschi della vita borghese, ebbe a cedere il campo ad un naturalismo, che tolse per base le dottrine scientifiche del suo tempo e nutrì l'ambizione, non solo di interpretarle, ma di rafforzarle, di attuarle in una ricostruzione integrale della realtà.

E se quel romanzo ottocentesco francese dimostra una minor coscienza dell'arte, perchè la sua arte s'irradiava scarsamente sulla massa confusa, sulle linee sommarie, sulle anime rozze, che trattava con pigra fantasia, è innegabile ch'esso ci presenta un accordo pieno, candidamente sicuro, intellettualmente soddisfatto, con la sua visione del mondo. Quegli scrittori sanno, per conto loro, quel che c'è, quello che esiste; non cercano, non sognano, non pregano; la scienza li sorregge; essi rifiutano delle ombre e delle favole. E come da ogni forte convinzione, si sprigiona, fra tanta angustia, una loro grossolana, ma energica «presa» sulla vita.

Ma poi! Il naturalismo declina, avversato dallo psicologismo, dal simbolismo, da una rinascita idealista; le sue basi scientifiche e «positive» non si mostrano più così valide e salde; la verità fenomenica, si scopre sempre più relativa. E che l'arte rappresenti la realtà, non c'è più un assioma così semplice che si tenta di affermarlo.

Rappresenta le apparenze. E con questa formula, che tutti possono accettare, si riconosce l'indole soggettiva di ogni creazione artistica: lo scrittore non si illude più di renderci la visione del mondo «com'è» (l'intima e l'estrema [illegible] del realismo), ma come la vede.

Un romanziere giapponese, l'autore di «Heibon» (*Mediocrità*), che fu scritto intorno al 1907 ed esce ora in una traduzione italiana, dichiarava: «Se si nasconde la propria vergogna, non si può far conoscere la verità»: il che sarebbe piaciuto immensamente a tutti i naturalisti del gruppo di Médan, e si potrebbe assumere ad epigrafe di tutta l'opera loro. Ma, riflettendo sull'esempio dei maestri europei, l'Orientale proseguiva: «Il realismo non consiste nel dipingere l'attualità così come essa è. Se la si dipinge così com'è, si ottiene in sostanza una fotografia. Esso consiste nel rendere il genuino sapore dell'attualità, non la sua evidenza»: «genuino sapore», e così come la soggettività dello scrittore l'ha colto».

Esigenza soggettiva; che, per passare d'un balzo dal Giappone all'Irlanda, e dal 1907 al 1922, si rivela nelle crudità dell'*Ulysses* di Joyce, il quale apparve come lo sforzo più audace per ghermire la mobile trama della coscienza («e qui sta il significato più profondo del realismo moderno»), su di un tipo comune, scialbo, volta a volta smarrito e delirante.

Dalla persuasione via via più diffusa di un segreto rapporto personale con la realtà esterna deriva un sistema narrativo che sta diventando come una legge per i nuovi realisti: che il racconto figuri come espresso da un «soggetto» più vicino all'esperienza narrata, da un individuo che riflette il suo ambiente, che ne è come intriso e ne serba le consuetudini, le stimmati, le manie.

L'autonarrazione non è cosa nuova nella storia del romanzo; ma nei suoi primordi si conformava essenzialmente al modello della confessione psicologica: mentre ora vuol essere uno specchio totale, senza omissioni nè pudori, dell'esistenza immediata, episodica, istintiva. E diciamo di più: senza un giudizio [illegible]. Questo è un punto principale, e forse il veleno dell'argomento.

Quando, nel 1857, fu pubblicata *La signora Bovary*, l'autore fu citato in tribunale; e quando fu pubblicata *L'educazione sentimentale*, il grande e grigio esemplare del romanzo moderno, la critica si levò contro la misantropia di quel libro. Il Flaubert non era, e non voleva essere, che un artista; e non era certamente uno spirito immorale. Ma l'opera sua offendeva la società di quel tempo per la sua tristezza, per la sua desolazione, per il suo pessimismo; l'accusa che poi si rinnovò ad ogni tratto contro la generazione dei naturalisti.

Più che nel rapporto, orientato ed ingenuo, con la famosa «realtà», il suggello distintivo di un'arte che si proclama realista si può scorgere nella rinuncia ad ogni costruzione morale della vicenda umana, sì che le apparenze di essa risultino come la stoffa pura e semplice delle sensazioni, isolate, dirette, non solo da una valutazione qualsiasi dell'esistenza, ma dalla coscienza stessa di un loro corso ed unità, a cui l'uomo possa attribuire, per una sua fede, per un suo consiglio, un significato ed un fine: nulla, oltre i piani visibili in cui si esaurisce l'ostinata esperienza.

Poi, il cielo si riapre e si chiude. L'interesse umano, col suo problema morale, urge dalle radici, tenta d'imporsi alla visione muta ed oggettiva; ogni tragedia aspira alla sua catarsi. E allora il confine del realismo è varcato. Sin che si fa innanzi un nuovo artista, che vuol riprendere il cammino senza guida; che s'impunta sulla sola realtà che conosce. E sul cartello di partenza si legge ancora una volta la formula oscillante e corrosa.

Ferdinando Neri

L'orchestra della Scala in Germania
per una serie di concerti

Milano, 12 settembre.

Alle ore 19 di questa sera, con un treno speciale per il Brennero, è partita per la Germania l'orchestra della Scala, che con la direzione del maestro Gino Marinuzzi darà una serie di concerti sinfonici, iniziando la serie a Garmisch e quindi passando in venti principali città della Germania occidentale e nord-occidentale.

Il giro si chiuderà alla sala «Europa» di Berlino, dove l'orchestra della Scala svolgerà un ampio programma per gli operai italiani residenti nella capitale del Reich.

I TESTAMENTI BIZZARRI

LE CARTE DI CRISPI

Volontà frustrate dalla legge - Il geniale piano di un filantropo: una rendita di 40 mila lire che doveva produrre un capitale di 400 milioni

La bizzarria, talvolta, viene dall'attrito con la legge: insistente, apparentemente, nella disposizione testamentaria, essa sorge impensatamente dalle remore dagli ostacoli delle opposizioni che la volontà del *de cujus* incontra per la sua attuazione. Fino allo scorcio del secolo passato, il fatto si verificava sistematicamente nel caso dell'istituzione in erede di un ente morale da fondarsi. La questione è oggi superata (in Francia, tuttavia, dove il lascito di Edmond de Goncourt alla Società letteraria ha fornito lo spunto più clamoroso al succedersi delle polemiche, continua ad essere dibattuta), ma una soluzione pacifica non hanno avuto ancora le questioni che si presentano allorchè il *de cujus* pone gli eredi di fronte ad un compito delicato ed imbarazzante: lo spoglio delle sue carte e la pubblicazione delle sue memorie.

«Non omnis moriar»

I giuristi sono divisi nella valutazione di queste questioni, e, nel contrasto fra gli interpreti, la legge ha interventi inattesi ed impensatamente bizzarri. Per la dottrina, il diritto di disporre intorno alla pubblicazione dei propri scritti è un diritto personale dell'autore, uno di quei diritti della personalità che sono compresi sotto la definizione di diritti individuali e, spesso, sono anche legislativamente delineati in figure speciali. Ne discende che il diritto di pubblicazione, appunto perchè personalissimo, ossia strettamente compenetrato con la personalità stessa dell'autore, si distingue dal diritto reale di proprietà letteraria, che sorge con la pubblicazione, autorizzata definitivamente o già effettuata, degli scritti. Ma per quanto collegato alla personalità, il diritto di pubblicazione, secondo una nutrita corrente della dottrina, può sopravvivere alla persona. Vale in questo caso il vecchio principio, riconosciuto in altri molteplici, *non omnis moriar*; si verifica in questo caso quello che si verifica nello stesso ambito del diritto di famiglia, allorchè la potestà di una persona si prolunga, in certi rapporti, anche dopo la sua morte, come ad es. la nomina di un tutore, le disposizioni per il monumento funebre ecc. Senonchè, al fondamento di questa tesi, un'altra corrente oppone che «il diritto è per i vivi, non per i morti». Di qui una serie di deduzioni che investono la libertà testamentaria nel disporre del proprio patrimonio intellettuale, e giungono ad affermare che nessuno ha diritto di imporre come decisivi e determinanti, dopo la propria morte, i suoi criteri e sentimenti del tempo.

In forma clamorosa la questione si è presentata alla morte di Francesco Crispi. Spentosi in Napoli, l'11 agosto 1901, lo statista aveva fissato le sue volontà in un testamento olografo che recava la data dell'11 febbraio 1897 e nel quale, dopo aver istituito erede universale la moglie Filomena Barbagallo ed aver notato che ogni ragione ereditaria della figlia Giuseppina, sposata al principe di Linguaglossa, era stata soddisfatta coi beni costituitile in dote, aggiungeva: «Desidero che gli autografi di personaggi illustri, i manoscritti di interesse solamente storico, che non abbiano un valore venale realizzabile, siano consegnati all'Archivio di Palermo. Desidero pure che l'Archivio di Palermo, o qualunque altro istituto o società italiana, sia preferita qualora voglia acquistare la collezione di giornali antichi, il medagliere e le armi di Garibaldi, da me acquistate; [illegible] allo scopo che tali oggetti rimangano in Italia. Alla esatta esecuzione di queste mie disposizioni delego i sigg. Abele Damiani, Giuseppe Palumbo-Cardella e Carlo Giampietri, con la fiducia che essi, per l'affetto che mi hanno portato in vita, accetteranno tale incarico. Alla cura dei medesimi affido le mie carte e documenti e tutto ciò che costituisce il mio patrimonio intellettuale. Prego i miei amici Cardella e Giampietri di esaminare attentamente tutte le mie carte, di consegnare alla erede universale quelle di privato interesse e di decidere, con l'autorevole parere dell'amico Damiani, quali debbano essere distrutte e quali conservate per la pubblicazione delle mie memorie, della cui vendita il ricavato farà parte dell'asse ereditario».

Precedenti storici

Queste disposizioni non sollevarono eccezioni allorchè furono conosciute. Su richiesta della vedova, e per incarico del P. G. di Napoli, il pretore di Chiaia procedette all'apposizione dei suggelli ad alcune stanze dell'abitazione dello scomparso. Poscia, con l'assistenza della vedova e della figlia, dei tre mandatari testamentari, del comm. Ambrogio Greco, curatore dell'assente Luigi Crispi, figlio naturale dello statista, dei creditori Serpe e Scinicariello e del cav. Salernitano, in rappresentanza dei creditori assenti, si diede inizio alle operazioni di inventario. Le operazioni erano pressochè ultimate nei locali non sottoposti a suggello e si stava per procedere all'inventario dei mobili e degli oggetti contenuti negli altri locali, allorchè, il 9 gennaio, il sen. Damiani dichiarava al magistrato ed ai presenti di intervenire alle operazioni di inventario in una seconda qualità, quella di delegato del governo, per mandato del ministro guardasigilli. In questa nuova veste, egli dichiarava di procedere alla rivendica dei documenti di Stato, fuori della presenza degli eredi e dei creditori, aggiungendo che le altre carte del Crispi, non relative allo stato attivo e passivo dell'eredità, dovevano essere consegnate a lui, al Palumbo-Cardella ed al Giampietri, senza che altri le leggesse, in esecuzione del mandato conferito nel testamento.

Alla duplice richiesta, prestarono adesione la vedova ed il curatore di Luigi Crispi; si opposero, senza riserve, la figlia ed i creditori, contestando il diritto di intervento dello Stato ed inficiando di nullità e di inefficacia il mandato testamentario. Il colpo di scena fu impreveduto ed il caso fu grosso. Se ne discusse entro e fuori l'ambito giudiziario e quello politico, se ne discusse, largamente, anche oltre confine. Gli interpreti, sconcertati e divisi, andarono alla ricerca dei precedenti. Ed un precedente fu scoperto, da noi, per le carte di Gioberti. In Francia, si esumò la sentenza della corte di Parigi che proibiva la pubblicazione delle lettere di Beniamino Constant a madame Recamier. L'epistolario: colmo di interesse per quei tempi, era stato affidato da madame Recamier ad un'amico, madame Louise Collet, perchè ne curasse la pubblicazione dopo la sua morte. Ma la corte di Parigi, insegnando che «la corrispondenza epistolare è un deposito di cui il solo autore può disporre come vuole», ne vietò la pubblicazione, dichiarando «che quando le passioni contemporanee non sono ancora calmate, è legale e necessario opporsi a pubblicazioni, il risultato delle quali sarebbe di turbare la memoria dei morti in quello che i medesimi hanno voluto portar seco». A sua volta, la corte di Digione aveva stabilito, in precedenza, in un altro caso memorabile, che «nè i creditori del destinatario, nè quelli del mittente, possono valersi della pubblicazione di lettere e di carte per pagarsi coi proventi di esse».

Meyerbeer ed i nipoti

La perentorietà degli insegnamenti che scaturivano da questi precedenti fu portata nella fornace delle discussioni, per suffragare, da un lato, la ragione di stato che, mirando ad enucleare dalle carte dello statista il materiale, certo, più vivo ed interessante, intendeva sottrarlo alla curiosità delle folle ed alle polemiche che ne sarebbero nate; per invalidare, dall'altro, l'opposizione, che, promossa dalla figlia dello scomparso, era, tuttavia, rinfocolata dall'interesse e dalle mire dei creditori. Ma intorno al cosidetto «caso Crispi» le discussioni non dovevano spegnersi neppure dopo la decisione che ne suggellava giudizialmente l'epilogo. Il tribunale aveva dichiarato che non si poteva procedere alla selezione dei documenti del *de cujus* escludendo la presenza degli eredi; la corte d'appello aveva giudicato diversamente, dichiarando valido ed efficace l'incarico affidato dal testatore ai fiduciari indicati nel testamento, ma nella difformità dei giudizi, il tribunale e la corte avevano legittimato l'intervento dello Stato e questa sembrava, ai più, una decisione contraddittoria e paradossale, in quanto non significava l'esecuzione delle volontà del *de cujus* e costituiva una sopraffazione per le ragioni degli eredi e dei creditori.

Senonchè il «caso Crispi» si incideva su uno sfondo eccezionale. Le polemiche che ne accompagnarono gli sviluppi e ne coronarono la soluzione, erano ispirate, più che dalla forza del diritto, dal tumultuoso prevalere dell'elemento politico: un elemento che è capace di interferire anche nel campo del diritto e di condurre, in buona fede, alle più imprevedibili deviazioni. Nel caso di Meyerbeer, invece, i giudici che dovettero pronunciarsi sulla validità della disposizione testamentaria relativa alla sorte delle opere rimaste incompiute, non si trovarono dinanzi a tante complicazioni. Da un lato, la volontà del *de cujus*, bizzarramente condizionata al verificarsi di un evento non impossibile; dall'altro, l'interesse generico della società a godere dell'opera dell'ingegno di chi è vissuto non solo pel proprio bene ma pel bene di tutti, l'interesse specifico della società ad impedire la distruzione del patrimonio intellettuale di un artista così ammirato. Spentosi a Parigi nel '64, il grande compositore berlinese aveva imposto agli eredi di chiudere in un cofanetto tutte le sue carte — i manoscritti delle opere rimaste incompiute e gli abbozzi di quelle appena delineate — e di darle poscia alle fiamme, qualora «nessuno dei suoi nipoti avesse a mostrare talento di compositore». Fu facile ai giudici, interpellati dagli eredi sull'esecuzione che poteva darsi alla volontà del testatore, consigliare la ponderazione e l'attesa. Del resto, la condizione sospensiva posta da Meyerbeer era assai lata: egli non aveva fissato limiti di sorta, e questo legittimava ogni ipotesi, autorizzava gli eredi a conservare indefinitamente le carte del *de cujus*, anche se i nipoti tardavano oltre ogni dire a rivelare quelle attitudini musicali che il testatore vagheggiava e segretamente sognava.

Un progetto meraviglioso

Ma una decisione così acquietante e salomonica non è sempre possibile, specie se dalla sfera del patrimonio intellettuale si passa a quella del patrimonio economico. E, del resto, la legge, in cospetto della concretezza degli interessi che trovano la loro espressione ed i loro simboli nelle cifre, è tassativa e perentoria nei suoi precetti e nei suoi interventi. Di fronte ad essa cade la volontà del *de cujus*, si arena ogni nobile sforzo interpretativo dei vivi. Nel donare, attorno al '70, ai comuni dell'Ossola la più parte delle sue sostanze, il comm. Gian Giacomo Galletti aveva disegnato il vasto piano di un'opera di bene che do-

veva via via dilatarsi col tempo. Senonchè sulla trama del vasto disegno doveva operarsi inopinatamente l'intervento della legge. E le conseguenze di questo intervento dovevano essere molteplici, ma, soprattutto, dovevano riverberarsi sul piano dell'opera grandiosa, irretendo in più modesti confini quello che era il progetto mirifico del de cujus.

« Non avendo io eredi necessari — scriveva il Galletti nel dettare le tavole di fondazione dell'opera che doveva intitolarsi al suo nome — intendo di largire una parte della mia sostanza alla Valle dell'Ossola, mio paese natio, al fine di elevarla ad una migliore condizione, della quale la rendono meritevole l'onestà e la svegliatezza di ingegno dei suoi abitanti ». E più oltre specificava: « E' mio disegno con quest'atto di provvedere all'istruzione ed educazione morale, all'incremento dell'industria, ai fini della beneficenza ed in genere al miglioramento delle condizioni economiche degli abitanti dell'Ossola ». Per il conseguimento di questi fini, egli faceva donazione ai comuni della valle natia di 40 mila lire di rendita consolidato cinque per cento, pari, in capitale nominale, a 800 mila lire. La cifra era ragguardevole per quei tempi, ma insufficiente, tuttavia, per l'attuazione del grandioso piano che il donatore aveva elaborato e fissato in tutti i dettagli. Senonchè il Galletti si era reso perfettamente conto di questo, e, nel suo atto di donazione, aveva aggiunto: « Il mio scopo non è soltanto di giovare ai presenti, ma di aver di mira anche il futuro, e perciò dispongo le cose per modo che nell'impiego di detta rendita venga adottato essenzialmente il sistema del cumulo per ottenere, dopo determinati periodi di tempo, un vistoso capitale, i cui redditi vengano applicati a provvedere alla fondazione ed alla conservazione delle istituzioni scolastiche educative ed economiche di cui dirò in appresso ».

Ed ecco come il Galletti intendeva fosse attuata la capitalizzazione: « Dopo la mia morte, le annue lire 40 mila verranno per due anni, di semestre in semestre, capitalizzate, formando un capitale, che, al cinque per cento, si calcola di lire 80 mila. Con questa rendita cumulata di 80 mila lire, e senza toccare il capitale primitivo, il comune di Domodossola creerà un fondo speciale destinato ad aprire e a mantenere una scuola popolare d'intaglio. Dopo i detti due anni incomincerà il cumulo e così le lire 40 mila di rendita verranno annualmente, e di semestre in semestre, impiegate, ed alla fine di quattordici anni il capitale nominale corrispondente a detta rendita ad interesse composto, dovrà per lo meno raddoppiare ed ascendere così ad 1.600 mila lire. Di questa somma si conserveranno 1.400 mila lire per continuare nel cumulo, mediante l'impiego dei corrispondenti interessi annui, come sopra per altri quattordici anni, e la rimanente somma di 200 mila lire riceverà le seguenti destinazioni... ». Così, via via, per altri otto periodi di quattordici anni, il Galletti proseguiva nei calcoli, determinando le somme che dovevano risultare dalla capitalizzazione (e si trattava, naturalmente, di multipli astronomici: 2,5; 5; 9; 17; 32; 57; 114 e 200 milioni); indicando quelle che potevano essere spese; determinando le opere che dovevano compiersi, scuole, ponti, strade, ospedali, argini, rimboschimenti ecc.: « Con un ultimo e decimo quattordicennio, i 200 milioni ritenuti pel cumulo daranno un'economia finale di interessi accumulati di quattrocento milioni che, al cinque per cento, frutteranno altri venti milioni di rendita. Cesserà allora l'obbligo del cumulo ».

Il piano era senza dubbio seducentissimo, grandioso. Uomo d'affari sperimentato e fortunato, il Galletti aveva avuto il suo colpo d'ala anche nel predisporre il bene per la gente della sua terra. Senonchè l'attuazione del piano riposava su un presupposto: che il lascito della « fondazione » potesse avere quell'impiego fruttuoso sul quale il geniale filantropo aveva calcolato nell'elaborazione del meraviglioso progetto. Ma è proprio qui che si è parata dinanzi la legge. I capitali delle opere pie e degli enti morali devono avere un investimento definito e determinato: la norma non può soffrire eccezione. Ed è così che, irretito nella normalità di un investimento a reddito fisso, il capitale donato dal Galletti alla Valle dell'Ossola e che egli, con una bizzarria più apparente che reale, voleva accortamente convogliato per i rivoli della speculazione, non potrà dar luogo, nei decenni previsti, alla fioritura dei 400 milioni.

Francesco Argenta

Una catenella al collo che salva dal fulmine

Viterbo, 12 settembre.

A Sant'Oreste un furioso temporale si è scatenato sull'abitato, accompagnato da violente scariche elettriche. Un fulmine colpiva in località Pizzo delle Penne una povera donna, che si abbatteva a terra priva di sensi e, prontamente soccorsa, rinveniva poco dopo. Si potè constatare come il fulmine che aveva investito la donna, si era scaricato a terra attraverso una catenella che essa teneva al collo. Attorno al collo della donna, sulle carni, è infatti rimasto stampato a fuoco il segno della catenella e della medaglietta della Madonna.

Durante esperienze chimiche un ingegnere muore asfissiato

Firenze, 12 settembre.

La notte scorsa una macabra scoperta è stata fatta in via Santa Monica 29, dove ha il proprio laboratorio per esperienze chimiche l'ing. Carlo Baese, di 62 anni, dimorante in una pensione posta sul Lungarno Guicciardini. La consorte dell'ing. Baese, signora Genoveffa Mori, preoccupata dal fatto che il marito tardava a rincasare, si recava al laboratorio, dove rinveniva l'ingegnere privo di vita. Dato l'allarme e accorsi alcuni cittadini, si poteva constatare che l'infelice era deceduto per esalazioni di ossido di carbonio sviluppatesi durante un esperimento che il Baese stava effettuando. Gli accertamenti hanno potuto stabilire trattarsi di una disgrazia.

Sullo schermo del San Marco

Liete accoglienze a "Don Buonaparte,, (Italia) e una ripresa di "Ohm Krüger,, (Germania)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 12 settembre.

Chi non ricorda la fortunata commedia di Forzano? E l'interpretazione che di questo curato galantuomo, di questo Don Geronimo Buonaparte, ci diede Ermete Zacconi? E ciò che càpita a Don Geronimo, quando, in quel piccolo villaggio di poche anime, giunge un'ambasceria guidata da un generale di Napoleone, e al povero vecchio annuncia che quel suo nipote, del quale si era quasi scordato, quel Napoleoncino è diventato il grande imperatore dei francesi, e lo vuole a corte per la incoronazione, e prima lo farà creare cardinale? All'improvvisa offerta di tanti onori, che subito accende le fantasie di quei buoni villici sovraniti dal mondo, il Forzano aveva, nella commedia, abilmente opposto la modestia del vecchio prete, quel suo amare le cose semplici, la sua prediletta gallina Bianchina; e sarà questa bonomia modesta, in una sana saggezza, a diventare l'ancor più saggia rinuncia. Il film segue fedelmente la commedia, ne ricalca i motivi, li varia di soluzioni cinematografiche, accampate soprattutto fra pittoresche balze dell'Appennino; e abilmente dosando i vari elementi ha il suo successo e i suoi applausi. Come già per la commedia, anche per il film la presenza di Ermete Zacconi diventa l'attrattiva maggiore. Con quale autorità, con quale minuzia di effetti, con quale scrupolosa ricerca di particolari l'arte di questo nostro insigne interprete mini la figurina di Don Buonaparte, il film lo dimostra con una evidenza che è proprio soltanto del cinema, registra nelle sue bobine una cordialissima « scuola d'amore » del nostro grande attore. La regia di Calzavara è sovente colorita e guida gli altri efficaci interpreti, da Oretta Fiume a Osvaldo Valenti, da Mino Doro a Inea Cristina, da Guido Notari ad Aldo Silvani.

Don Buonaparte è stato festosamente accolto dal pubblico dello spettacolo pomeridiano con applausi a schermo aperto ai più irresistibili primi piani di Zacconi, e alla fine rinnovati, insistenti e convinti. Alla sera si è avuta una ripresa, in versione originale, dell'Ohm Krüger di Emil Jannings. Già a lungo si disse di questo grandioso film, quando apparve su tutti gli schermi italiani; la versione originale ha fatto seguire l'interpretazione di Jannings, del Marian, del Gründgens, della Ulrich e della Körber con molti applausi; e poiché si tratta di una ripresa che il cinema tedesco ha presentato alla Mostra, sono allora da ricordare le altre riprese di film italiani che in questi giorni si avvicendano nel Palazzo del Cinema al Lido, in un cartellone composto dei migliori film dell'annata, la testimonianza più viva dell'attività dei nostri studi: da Piccolo mondo antico *a* Uomini sul fondo, *da* Addio giovinezza *a* Orizzonte dipinto, *da* Tosca *a* Maddalena zero in condotta.

Tra i film brevi della giornata, Pini di Roma, *diretto da Mario Costa, è l'illustrazione cinematografica dell'omonimo poema sinfonico di Ottorino Respighi. Già tre o quattro anni or sono, con gli stessi criteri, si fece quella dell'altro suo poema sinfonico* Fontane di Roma; *anche questa d'oggi conta su di un'ottima esecuzione della Grande Orchestra romana diretta da Willy Ferrero; e i quattro tempi (« I pini di Villa Borghese », « Presso una catacomba », « Gianicolo », « Via Appia ») avvicendano sullo schermo un variato contrappunto visivo: da giochi e sorrisi di bimbi tra fontane zampillanti all'adunarsi dei primi cristiani presso le catacombe per celebrarvi la loro fede in Cristo; e da un balletto di deità silvane in radure invocate dal plenilunio, al ritorno delle vittoriose Legioni di Cesare lungo la Via Appia. Ottime accoglienze ha infine avuto* Arte cosmatesca, *un ampio ed efficace documentario didattico che riunisce e illustra le opere più significative dei marmorari romani del XII e del XIII secolo, e felicemente inizia l'attività della nostra « Cineteca autonoma per la cinematografia scolastica », di recentissima istituzione.*

Mario Gromo

Oggi alla radio

Onde m. 245,5 (kc/s 1222) - 263,2 (kc/s 1140) - 420,8 (kc/s 713) - 491,8 (kc/s 610): Ore 13,10: Concerto della pianista Anna Rosa Taddei — 13,55: Canzoni e melodie — 15,10: Orchestra — 15,30: Cronache della « Mostra internazionale cinematografica » di Venezia — 14,15: Orchestra d'archi — 17,15: Nuovi dischi Cetra — 19,40: Guida radiofonica del turista italiano.

Onde m. 221,1 (kc/s 1357) - 230,2 (kc/s 1303): Ore 12,15: Sestetto Jandoli — 12,35: Trio Ambrosiano.

Onde m. 245,5 - 420,8 - 491,8 (per onda m. 263,2 Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Stazione lirica dell'Eiar, « I Cavalieri di Ekebù » di Riccardo Zandonai, dirige l'autore; maestro del coro: Bruno Erminero.

Onde m. 230,2 (per onda m. 221,1 Notiziario in lingue estere): Ore 20,30: Trasmissione da Budapest: Ciò che si canta a Budapest, orchestra radio diretta dal M.o Istvan Bertha — 21,50: Orchestra d'archi — 21,50: Corte di radio, un atto di Alberto Casella, regia dell'Autore — 23,05: Musiche brillanti.

GLI SPORT

LE GRANDI PROVE IPPICHE

Niccolò dell'Arca e Bellini corrono il G. P. a Berlino

Gli appassionati dello sport del cavallo guardano con vivo interesse al Gran Premio della Capitale del Reich (100.000 R. M., 2400 m.) per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese al quale partecipano parecchi rappresentanti dell'allevamento italiano.

Al Gran Premio del Reich che si corre domenica erano stati iscritti numerosi cavalli; dopo l'ultimo ritiro ne sono rimasti solo sette: Samurai (62 Streit) di Razza Schlenderhan; Sonnenorden (62 Grabsch) e Orator (57 Vlcek) di Mülhens; Nuvolari (57-0 Schmidt) di Razza Erlenhof, Grünspecht (57, Rastenberger) della Razza Governativa di Graditz; Bellini (62 Lamberti) e Niccolò dell'Arca (57, Gubellini) di Razza Dormello-Olgiata.

I risultati di parecchie prove tedesche hanno certamente valso a diradare le file, ma è stata di grande efficacia selezionatrice la presenza dei cavalli curati dal Senatore Tesio, perchè i nostri amici ed alleati sanno per esperienza che quando il nostro grande allenatore-allevatore muove i suoi pensionari, affrontando lunghe trasferte ha dalla sua la probabilità di vittoria piuttosto che la possibilità.

I nostri colori sono affidati al tre anni Niccolò dell'Arca, il campione dei giovani che quest'anno ha conseguito sui nostri campi le più grandi vittorie. Vittorie tutte di si estrema facilità da lasciar molto perplessi sul valore dei battuti, ed al 4 anni Bellini che non sembra menomamente risentire delle molte corse e che è in una smagliante condizione di forma. Gli avversari dei cavalli italiani rappresentano tutto quanto di meglio può radunare in questo momento la Germania e non sono affatto delle nullità, specialmente Samurai e Nuvolari.

Mancano linee di confronto tra i nostri avversari ed i nostri cavalli; le previsioni di noi italiani per una vittoria dei nostri colori più che da raffronti, e dai tempi magnifici segnati da Niccolò e dalla presenza e resistenza di Bellini sono dati dalla serietà del dirigente la scuderia Dormello-Olgiata.

Tesio non butta mai allo sbaraglio i suoi cavalli! Noi crediamo in una vittoria italiana e non ci meraviglieremmo affatto che l'accompagnatore Bellini, accompagnasse Niccolò dell'Arca anche nella vittoria.

Un cavallo francese al G. P. di Merano

Roma, 12 settembre.

Oltre i nove galoppatori appartenenti a scuderie germaniche è stato inscritto al Gran Premio Merano anche il sopracitato Kirdul, che difenderà i colori della scuderia francese del signor Dumont. Kirdul è un castrone, da Kircubbin e Dulzara, che ha corso con onore sulle piste francesi. Nella corsa dei milioni sarà montato dall'asso dei fantini M. Bonaventure, che ha partecipato alle prime quattro edizioni della corsa in sella a Un Mitrailleur, Enoré, Empressor e Hue. Come si ricorderà il terzo Gran Premio Merano venne vinto da Empressor di Veil Picard, da lui montato.

Il Direttorio calcistico

La nazionale dei giovanissimi — I premi della Coppa Italia — Gli arbitri internazionali

Roma, 12 settembre.

Il Direttorio Federale della F.I.G.C. ha dato mandato alla segreteria di stabilire accordi per la effettuazione di gare anche internazionali tra squadre di giocatori di età non superiore ai venti anni.

Lo stesso Direttorio s'è riservato di esaminare prima dell'inizio del girone di ritorno le conseguenze sull'andamento dei campionati delle disponibilità dei giocatori. Sono state altresì deliberate particolari disposizioni riguardanti i rapporti economici fra società e giocatori in relazione alle disponibilità degli stessi. Tali norme saranno comunicate dalla Segreteria Federale con apposite circolari amministrative alle società. Per quanto riguarda la Coppa Italia, il Direttorio ha così stabilito gli speciali premi federali di contributo per gli impianti sportivi: per la società vincente della Coppa, lire 50 mila; per la società seconda classificata lire 25 mila. Verranno inoltre assegnati due premi speciali rispettivamente di lire 15 mila e di lire 10 mila alle società di serie B meglio classificate nell'ordine della competizioni.

Sempre allo scopo di facilitare il compito alle società il Direttorio federale ha stabilito di tenere a carico del fondo Coppa le spese arbitrali anzichè farne carico alle società partecipanti. Su proposta del CITA sono stati confermati arbitri internazionali: Barlassina, Dattilo, Mattea, Pizziolo, Scarpi e Scorzoni.

Cucelli e Romanoni in finale nel torneo di Varese

Varese, 12 settembre.

Sono continuate oggi sui campi del Tennis Varese le gare del torneo nazionale di cui ecco i risultati:

Singolare libero maschile (semifinale): Cucelli b. Rossi 6-2, 6-0; Romanoni b. Rado 6-4, 6-5.

Terza categoria maschile: Parri b. Sansoni 6-2, 6-2; Valbusi b. Fabricini 6-4, 6-2.

Doppio misto: Sandonnino-Cucelli b. Moruzzi-Romanoni 6-2, 6-2; Manfredi-Rado b. Cirelli-Fachin 6-2, 6-1; Marro-Angelo b. Bianchi-Abbate 6-4, 4-6, 7-5; Rossi-Del Bello b. Alfieri-Felli 6-4, 6-4; Quintavalle-Terni b. Parri-Parri 6-3, 6-4.

Doppio maschile: Rossi-Sada b. Bertinelli-Ferrari 6-4, 6-3; Scotti-Taroni b. De Negri-Ampezzo 6-1, 6-1; Ghiterin-Sonzio b. Rado-Felli 6-2, 6-4; Del Bello-Cucelli b. La Rosa-Perier 6-2, 6-1.

Seconda categoria, singolare maschile: Lupano b. Piccole 7-5, 6-4; Sertori b. Capussa 6-4, 4-6, 6-1; Felli b. Parri 6-3, 6-1; Ghiterin b. Felli 6-4, 6-3.

Seconda categoria femminile: Cleriel b. Favola 7-5, 5-7, 7-5; Alfieri b. Brezzalio 9-7, 6-1; Moruzzi b. Maire 6-4, 6-2; Rossi b. Bianchi 6-3, 6-1; Rossi b. Cleriel 6-3, 6-1.

Libero femminile: Quintavalle b. Manfredi 6-4, 3-6, 6-0; Tonolli b. Alfieri 6-1, 6-4.

DOMANI AL MOTOVELODROMO

Una grande corsa a coppie fra tutti gli "assi,, della strada

La Direzione del Motovelodromo torinese, nel compilare il programma della riunione che farà svolgere domani, ha tenuto anzitutto presente il desiderio che gli sportivi hanno di ammirare in pista i protagonisti delle grandi corse su strada. E il momento è più che mai propizio dopo due prove — la « Tre Valli Varesine » e la Coppa Marin — che hanno vivamente interessato per il loro combattuto svolgimento e riacceso l'entusiasmo per i vecchi e i nuovi campioni. Non saranno certo pochi coloro che domani vorranno rivedere all'opera un atleta della taglia di Fausto Coppi, che dall'ultima sua comparsa torinese ha aggiunto alla collana delle sue vittorie quelle travolgenti del Giro dell'Emilia e della « Tre Valli », e risalutare vincitore Gino Bartali, tornato domenica scorsa, a Pavia, ad assaporare la gioia del successo con l'intenzione, ben inteso, di non accontentarsi di questa prima affermazione di stagione della sua grande classe.

E faranno corona a questi due beniamini delle nostre folle — non certo solo per metterne in risalto gli altissimi meriti, ma per contendere loro l'ammirazione e l'applauso — tutti gli altri attori delle recenti e brillanti prove su strada: da Bizzi, che a Napoli e a Gorizia ha saputo interrompere la serie delle vittorie verderosse, a Leoni, che a Pavia ha portato con onore la maglia tricolore; da Cinelli, che questa volta spera essere più fortunato sulla nostra pista, a Bini, che vorrà dimostrare non essere state le grandi giornate della « Gran Fondo » e del Giro del Piemonte un fuoco di paglia; da Ricci, ormai innalzatosi al livello dei migliori, a Favalli, protagonista della prima parte della « Marin », da Valetti e Vicini, sempre intenzionati di rinnovare le loro indimenticabili gesta, a Chiappini e Saponetti, uomini che in pista non si inchinano neppure agli « assi »; dal vivace Cottur e dal veloce Servadei al sempre giovane Canavesi e al romano Latini.

Queste otto coppie (alle quali saranno aggiunte quelle Ragni-Averone Galassi-Trinchero, quattro nostri migliori dilettanti) pistaioli si misureranno in una prova all'italiana su 150 giri (km. 60) con 10 traguardi.

Altro numero d'attrazione sarà l'incontro a inseguimento fra le squadre della Legnano (Coppi, Bartali, Ricci, Favalli) e quella della Bianchi (Bizzi, Leoni, Cinelli, Vicini), nel quale i singoli componenti condurranno progressivamente da un giro a quattro ognuno. Il programma sarà completato da un'eliminazione professionisti, da un'« individuale » e da una « velocità » dilettanti e allievi e non mancherà certamente di soddisfare il buon gusto ciclistico dei nostri sportivi.

Da oggi i biglietti sono in vendita nel salone del nostro Giornale in via Roma.

Cinque titoli assegnati nei Campionati della GIL

Milano, 12 settembre.

Cinque titoli sono stati assegnati: lancio del disco, salto in lungo, maratonina, lancio del giavelletto e percorso di guerra. In tutte le gare i giovanbalilli atleti si sono impegnati a fondo, e nel percorso di guerra il milanese Lovarini, uno dei candidati alla vittoria, nel superare il muro alto metri 2,40 cadeva fratturandosi una caviglia.

Anche nel tennis si sono svolte brillanti prove, e domani si avranno i vincitori. Nel pomeriggio, accompagnato dal camerata Tedeschi, dal consigliere Achilli e da un folto stuolo di ufficiali della G.I.L., il dott. Schlunder, capo dei servizi sportivi del Reich, che era poco prima giunto nella nostra città, ha visitato lo stadio civico assistendo ad alcune gare.

Nella giornata di domani, oltre alle prove in programma per il campionato, avrà inizio l'incontro di ritorno fra le rappresentative della G.I.L. e della Hitlerjugend, incontro che terminerà domenica mattina.

Ecco i risultati finali di oggi:

Lancio del disco: 1. Cosimo Giuseppe, di Pola, m. 39,66; 2. Gugarello Renato, di Piacenza, m. 38,37; 3. Menghi, di Livorno, m. 37,25; 4. Fiori Francesco, di Novara, m. 34,70.

Salto in lungo: 1. Acerbo Alessandro, di Verona, m. 6,70; 2. Garella Giovanni, di Vercelli, m. 6,66; 3. Sartin Luigi, di Padova, m. 6,67.

Maratonina chilometri 10: 1. Prato G. di Firenze, ore 1,5'44"2/5; 2. Massa A., di Cagliari, ore 1,4'53"1/5; 3. Verona Bruno, di Genova, ore 1,6'31" e 4/5.

Lancio del giavellotto: 1. Malabenda Antonio, di Reggio Calabria, m. 50,71; 2. Bartolozzi Aldo, di Zara, m. 50,13; 3. Slatiner Aron, di Fiume, m. 49,54.

Percorso di guerra: 1. Bianchi Antonio, di Roma, 18'2"1/5; 2. Bombardini Giuseppe, di Varese, 18'4"1/5; 3. Nardi Angelo, di Verona, 19'6"1/5.

Classifica generale dopo le prime cinque prove (lancio del peso, lancio del disco, salto triplo, salto con l'asta, e percorso di guerra): 1. Roma, p. 45; 2. Pescara, p. 34; 3. Varese, p. 33; 4. Verona, p. 30; 5. Padova, p. 28; 6. Pola, p. 26; 7. Torino, p. 21; 8. Parma, Cremona, Livorno, p. 16; 11. Messina, Trieste, p. 14; 13. Torino, p. 13; 14. Zara, Fiume, Reggio Emilia, p. 12; 18. Grosseto, Como, La Spezia, p. 11; 21. Rovigo, Bologna, p. 9; 23. Milano p. 7.

Tipografia Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Dove si svolge la ricerca dei prigionieri di guerra

Indagini nel campo nemico - Torino sempre all'avanguardia, nello sforzo come nel sacrificio, come in tutte le forme di assistenza

L'ufficio di ricerca dei prigionieri di guerra e degli internati civili, uno dei tanti servizi di emergenza che la Croce Rossa Italiana disimpegna in collegamento con gli organi centrali di Ginevra, ha sede in via del Carmine 12. Vi è forse qualcuno dei nostri lettori di Torino il quale non conosce il numero 12 di via del Carmine, ossia quel monumentale, severo edificio, gemello del numero 13 suo dirimpettaio all'angolo di corso Valdocco? Dell'antico edificio militare, costruito da Vittorio Amedeo II, su disegni del grande Juvara e mercè l'opera tecnica dell'architetto Birago da Borgaro, non rimane più che la facciata imponente e severa, vincolata come monumento nazionale, a testimonianza d'un tempo glorioso, con una parte di rappresentanza dell'edificio, quella che, in origine, doveva ospitare il Comando. Là dove una volta passeggiava a spall'arm, impettita, una sentinella in tricorno e codino, buffetterie passate al bianchetto e uose al ginocchio, oggi un milite della Croce Rossa anzianotto e bonario ci accoglie, togliendosi educatamente il toscano di bocca e ci instrada.

Ogni scheda una storia

— Sì, ma questo è il numero 13: gli uffici sono al 12, lì di fronte: andate su al terzo piano, non potete sbagliare.

Il numero 12 è l'antico quartiere di S. Daniele. Per lo scalone juvariano, saliamo, saliamo e, senza sbagliare, come ci ha predetto il milite, arriviamo dritti dritti ad un ufficio semplice e nitido d'onde, dichiarata la nostra qualità e lo scopo della nostra visita, siamo introdotti in un altro ufficio, altrettanto nitido, altrettanto semplice, alla presenza della signorina Paola de la Forest de Divonne, che dirige l'importantissimo e delicato servizio.

— Avete scelto l'ora migliore — essa ci dice — perchè al mattino si riceve il pubblico e siamo tutte sempre un po' sovraccariche di lavoro. Oh, s'intende che qui non si rimanda mai indietro nessuno e, se qualcuno viene fuori orario, le mie collaboratrici ed io siamo sempre disposte ad accogliere le sue giustificazioni, ad ascoltare le sue richieste, ad infondergli speranza se è angustiato. Quanti e quanti hanno ricorso a noi quando già l'ansia attanagliava loro il cuore e poi, dopo qualche settimana, sono usciti di qui trasfigurati dalla felicità, per poche righe scritte di pugno dello sposo, d'un figlio, d'un fratello per i quali avevano trepidato!

— Se abbiamo ben capito, il vostro ufficio non si limita alla ricerca dei militari dei quali mancano notizie, ma si occupa anche dei civili.

— Sì. Anzi, nei primi mesi di guerra abbiamo avuto molto da fare con i residenti in Francia. Cosa curiosa, si presentavano qui molti i quali, avendo un parente in Francia, dal quale non ricevevano notizie da vent'anni, improvvisamente erano presi dall'ansia di sapere che cosa ne era.

— Ciò si spiega: chi di noi ha un parente padrone d'un negozio a Montauban o coltivatore di vigne a Mendoza non ha ragioni di preoccuparsi eccessivamente, se i tempi sono tranquilli; e poi ognuno ha le sue faccende da accudire, ha i propri figli, la propria famiglia... Ma quando il mondo bolle, ci si rende conto che, dopo tutto, anche lo zio della Garonna ed il cugino andino sono del nostro sangue.

Tutto, oggi, si fa a suon di schedari. Ognuno di noi è una scheda in qualche ufficio. Cento uffici si danno da fare, ogni giorno per poter avere la nostra scheda, fra tante altre in bell'ordine. Anche in via del Carmine 12 grandi cassette di legno assolutamente aliene da qualsiasi pretesa di eleganza si allineano sulle tavole della stanza nuda, ricolme di cartellini rossi e bianchi, che una signorina addetta accarezza amorosamente, in attesa che ci rivolgiamo a lei, come se quei rettangoli di cartone sottile fossero per lei creature vive.

Ogni cartoncino è una pratica: appena si presenta una persona a chiedere notizie di un congiunto, noi riempiamo un cartellino. Da quel momento, la pratica è radicata, da quel momento, attraverso l'Ispettorato dei servizi di guerra del Ministero degli Interni, attraverso la Croce Rossa internazionale, attraverso la Commissione d'armistizio, attraverso i Comandi ed i cappellani militari nulla sarà lasciato intentato pur di giungere allo scopo. Come vedete, ci scrivono da tutte le parti d'Italia.

— Non esistono uffici similari in tutte le provincie del Regno?

— Certo, per merito dei Comitati della Croce Rossa, ma l'ufficio di Torino è molto ricercato, non so perchè. La gente si rivolge a Roma o a Torino.

Organizzazione perfetta

— Come si inizia e come si svolge ordinariamente una pratica?

— I casi sono principalmente due: o la persona che [illegible] è in pena perchè ignora la sorte di un congiunto o, essendo perfettamente rassicurato sul suo conto, desidera fargli giungere notizie che gli mettano l'animo in quiete. Il familiare lontano può essere un militare tuttora combattente, un prigioniero, un civile internato in paese nemico, o non internato, un civile in paese non nemico. Nel caso più felice, quando cioè la persona lontana si sa essere in un determinato luogo, al sicuro, ed in buona salute, la pratica è infinitamente più facile. Ci basta far riempire un modulo, con le generalità complete del richiedente e del destinatario ed un messaggio di dieci parole...

— Dio mio, dieci parole sole, come un telegramma da due lire!

— Oh, quella delle dieci parole è una norma un po' elastica! Voglio mostrarvi uno di codesti messaggi. Ecco qua: la signora Laura D., Johannesburg, Transvaal, lancia al suo parente signor Francesco D., Torino, un ansioso appello. Ed ecco qui la risposta giunta da Torino e regolarmente giunta attraverso i nostri organi. Interessante, no?

— Interessantissimo! Desideriamo avere vostre notizie. Noi tutti bene, si lavora al medesimo posto. Tutti a casa riuniti in buona salute. Saluti da noi tutti e baci. *Laura. Diamine, diamine, qui superiamo le dieci parole. Vediamo che cosa risponde il signor Francesco:* Godiamo un mare di salute noi e tutta la parentela (Grazie a Dio) Affezionatissimo papà *F. D. Quel «mare di salute» deve essere stato una spina nel cuore dei censori imperiali britannici! La data? Eccola qua: 24 luglio 1941.*

— Oh, ma ne avremmo una quantità enorme di messaggi, da farvi vedere, forse anche più interessanti, dal punto di vista nazionale e umano. Pensate che abbiamo ormai condotto a buon termine 13.462 pratiche in complesso, delle quali 8040 riguardanti militari e 451 concernenti civili in Africa. Ci sono stati e ci sono sempre di grande aiuto la Commissione d'armistizio con la Francia, i Comandi militari ed i cappellani, i Consolati. A volte si tratta di imprese che possono parere, a prima vista, disperate, come, ad esempio, il ricupero degli indumenti d'un civile morto in solitudine all'estero. A volte la pratica sarebbe semplicissima per sua natura, ma diventa un rompicapo, perchè l'indirizzo fornitoci, od anche il nome della persona, è incompleto o addirittura sbagliato. Se la ricerca è fatta da persona all'estero e il ricercato è a Torino, una delle nostre collaboratrici se ne va, con santa pazienza, all'anagrafe e lì, con l'aiuto volenteroso degli impiegati, i quali — debbo dichiararlo — si prodigano, scopri, si riesce prima o poi a sbrogliare la matassa.

— E per la corrispondenza con i prigionieri di guerra?

— Lettere e cartoline possono essere inviate direttamente, imbucandole in qualsiasi cassetta postale e non debbono essere affrancate. Le lettere debbono essere scritte su carta leggera, incluse in busta pure leggera e non indirizzate. In cima alla busta si deve scrivere: «Posta dei prigionieri di guerra» e, sotto tale dicitura, dovranno essere scritti chiaramente il grado, il cognome, il nome, nonchè il numero del prigioniero ed il campo di concentramento.

— E se non si conoscono il numero del prigioniero ed il campo di concentramento?

— Allora, basterà indicare il paese: per esempio, al soldato Rossi Giovanni, N. 35789, prigioniero di guerra in Egitto, oppure in India, oppure in Palestina.

— E se non si conosce nemmeno il Paese?

— In questo caso, bisogna scrivere sulla busta, oltre il grado, il cognome e il nome, il fronte sul quale il destinatario combatteva e mettere la busta aperta in una altra più grande indirizzata alla Croce Rossa Italiana, ufficio prigionieri, via Puglie 6, Roma. Per la corrispondenza con i prigionieri che si trovano in India e in Australia è consigliabile servirsi della posta aerea. In questo caso, la lettera deve essere scritta su carta leggerissima; foglio e busta non debbono eccedere il peso di 5 grammi. Si mette la lettera in una busta più grande, con cinque tagliandi internazionali da L. 2,50 ciascuno, che si comprano negli uffici postali, e si spedisce tutto alla Croce Rossa Italiana, ufficio prigionieri, via Puglie 6, Roma.

*

Fantasie inglesi sull'incursione aerea a Torino

Hanno bombardato l'arsenale che non c'è!

Ecco come Radio-Londra ha annunciato i bombardamenti sull'Italia settentrionale:

LONDRA, ore 15. — La notte scorsa l'Italia settentrionale figurava fra gli obiettivi che la R.A.F. ha colpito avvantaggiandosi delle notti più lunghe che sono subentrate recentemente. Una grossa formazione di bombardieri britannici ha attraversato le Alpi, portandosi sull'Italia settentrionale per la prima volta dopo le incursioni che furono effettuate l'inverno scorso. Gli apparecchi da bombardamento, che hanno preso parte all'azione, erano numerosi, e l'incursione è definita la più importante che sia stata effettuata fino a oggi in quel settore. Non siamo ancora in possesso del resoconto particolareggiato, ma sappiamo comunque che il R. Arsenale è stato violentemente bombardato e che numerosi incendi ardevano nei suoi recinti quando i nostri piloti sono ripartiti. Questi apparecchi hanno decollato in Gran Bretagna ed hanno volato per circa 1600 miglia senza scalo, traversando due volte le Alpi. Il Ministero dell'Aeronautica comunica che quattro apparecchi non hanno fatto ritorno alla base.

LONDRA, ore 15,35: Comunicato del Ministero dell'aria: Nella notte scorsa aerei britannici hanno attaccato obiettivi dell'Italia settentrionale. Il R. Arsenale a Torino, obiettivo principale, è stato bombardato violentemente; quando gli aeroplani sono partiti gli incendi continuavano a ardere. 4 nostri apparecchi non sono rientrati.

MOTIVI DI STAGIONE

"Io sono rimasto in città,,

Le impressioni del signore che non partì per la villeggiatura

Il ritmo intenso della vita moderna ha ripreso la nostra città spopolatasi durante le ferie estive. Abbiamo parlato delle migliaia di cittadini che, appagando finalmente una vera nostalgia dei profumi freschi, dei grandi profumi meravigliosi del mare, dei monti e della campagna, hanno fatto la coda alle biglietterie delle stazioni e preso d'assalto i treni, dando il pittoresco annuale spettacolo del Ferragosto. Forse, i molti che per varie ragioni non hanno potuto lasciare la città avranno guardato i partenti con una certa invidia.

— Invidia? e perchè? — ci ha detto allora un uomo qualunque. — Chi sa contentarsi possiede il segreto della felicità. Per conto mio non invidio nessuno ed anche quest'anno resto in città a passare l'estate nella freschezza luminosa delle ville, dei giardini e dei parchi pubblici. Vi garantisco, una vacanza magnifica. Ad osare nei giardini, avete la visione d'una città abbagliante, tutta verde e oro. Andando in collina, intravedete man mano che salite i blocchi grigi degli abitati ingrandirsi finchè Torino vi si spiega tutt'intorno trionfante di palazzi e di costruzioni immense e par che si avanzi verso di voi come una immane ondata di pietra, di spiriti e di memorie.

Abbiamo dato una forma ai sentimenti confusi dell'uomo qualunque che avevamo incontrato, il famoso uomo della strada rimasto in città a passare nell'uno o nell'altro parco pubblico la sua villeggiatura, e lo abbiamo seguito negli itinerari consigliabili per avere un po' d'aria e di fresco. Naturalmente, la nostra prima tappa è stata al Valentino, questo bel Valentino, che per quanto possa essere frequentato dalla gente più diversa, conserva sempre un'inconfondibile caratteristica di signorilità. Sarà l'armonia delle costruzioni, l'artistica disposizione delle aiuole, la bella manutenzione dei viali, noi non sappiamo, il fatto è che la gente che entra al Valentino, vi si comporta come in un salotto, e pare tutta ossequiosa, tutta attenta a non alzar la voce più del necessario, tutta vestita a festa.

Quando vi passavano le automobili si facevano lente e silenziose, e adesso le biciclette stesse, queste vespe cittadine, sfrecciano rispettosissime dei regolamenti e delle segnalazioni. Ah, se tutta la città fosse un solo Valentino!

— Qui — ci ha detto il nostro uomo che evidentemente aveva ben altre fantasticherie per la testa — è tutta la gioventù torinese che passa in bicicletta. Ne ho girato di parchi cittadini, sapete, ma solo il Valentino pullula davvero di ragazze e di giovanotti che spandono dovunque una nota di gaiezza tale che non si può non amare la vita. Guardate quei due! Una bella ragazza lei e lui, a quel che sembra, un bravo giovane. Entrano nel Borgo Medioevale. Cosa volete che importi loro di sapere che, esistendo a questo mondo delle ferie annuali, è buona regola partire? Loro partono sì, ma verso altri tempi, i tempi in cui l'amore si dichiarava stornellando. No, non entriamo anche noi. Perchè volete disturbarli?

Che tipo, quest'uomo! Ed [illegible] anche preso sul serio la sua parte di cicerone. Ci ha fatti vedere tutti gli angoli del giardino, quegli stessi che non conoscevamo neppure per curiosità, e dappertutto gente, gente, gente, sui sedili, negli spiazzi, lungo i viali, nei caffè, china ad osservare la bellezza di un fiore, intenta a guardare il lento fluire delle imbarcazioni sul fiume, raggruppata a sentire le note di una canzone. Non credevamo davvero che ne fosse rimasta tanta in città per il Ferragosto.

Camminando eravamo intanto arrivati in corso Moncalieri dalla parte di ponte Isabella. Poco distante s'inerpicava Villa S. Severino.

— Facciamoci una capatina — mi ha detto il mio compagno. — Vedrete un altro posto di villeggiatura che vi può costare tutt'al più cinquanta centesimi di tram.

Ebbene, se dovessimo esprimere il nostro giusto personale, potremmo dire che Villa S. Severino ci è piaciuta ancor di più del Valentino. Non ci eravamo ancora stati ed il silenzio claustrale nel quale pareva ed era avvolta ci ha dato un'emozione che ci ripromettiamo di provare ancora. Il nostro torto è stato di aver manifestato tale impressione al custode. Eh, lui non sapeva che cosa fosse la solitudine, sapeva solo che la sua villa è bella, piena di magnifici alberi di alto fusto, e si è rammaricato che poca gente venisse a visitarla. Che volete farci, voleva i bambini a frotte, le coppiette a dozzine, e quasi a sfogare il suo rammarico s'è messo a gridare ai suoi bambini che stavano tutti in casa perchè uscissero, perbacco, riempissero da un capo all'altro la villa di grida festose. Ubbidienti i bambini erano usciti infatti ma come impressionati dalla solitudine che avvolgeva la villa, fatta per ispirare un poeta, erano rientrati con gli occhi bassi come se avessero commessa una marachella. E udite, udite, era dunque un poeta l'uomo che avevamo incontrato? Seduto su di una panca e tirato fuori una carta una matita e certi suoi fogli s'era messo a scrivere, preso nell'incantesimo del silenzio della villa dove neppure affievoliti giungevano i rumori della città. Al nostro avvicinarsi l'abbiamo visto schermirsi e conservare frettolosamente i suoi fogli.

— Certi miei conticini... — ci ha detto.

— Ah, bugiardo, bugiardo, ma non vogliamo essere curiosi una volta tanto. E finisce qui, il nostro giro delle villeggiature cittadine?

— Per me, sì. Siete convinto ora — ci ha detto il nostro uomo — che d'estate dopo tutto non vale proprio la pena di lasciare la città?

— Convintissimo.

— Dunque arrivederci a questa estate prossima in uno dei giardini che vi ho fatto visitare.

Bè, questo proprio non glielo abbiamo assicurato.

Uno dei magazzini della S. A. Ambrosetti distrutto dal fuoco

L'alacre opera dei pompieri — I danni oltrepassano i tre milioni

Un violentissimo incendio, ha distrutto ieri mattina il magazzino di merci varie della Società Anonima di trasporto Ambrosetti, sito in via Cellini angolo via Muratori.

Potevano essere le quattro quando alla casermetta del Lingotto giungeva il primo allarme telefonico dato dal custode dello stabilimento Soffritti, sito nelle adiacenze del magazzino. Anche un vigile notturno aveva pure telefonato denunciando l'incendio. Quando i primi distaccamenti di vigili giungevano sul posto le fiamme si ergevano già alte e paurose, arrossando il cielo. Un grande pezzo di tettoia era già crollato con fragore. Per combattere l'incendio anche dall'alto i vigili si arrampicavano su alte case e le lance riversavano torrenti d'acqua nel braciere. Penetrare nel magazzino era ormai impossibile. Le merci, attaccate furiosamente, in pochi minuti erano state distrutte. Anche gli uffici, dove sono l'amministrazione, erano presto preda alle fiamme.

E' risultato che i primi sintomi del sinistro sono stati avvertiti dai due sorveglianti che videro in un angolo del magazzino il primo focolaio dell'incendio. Subito afferravano gli estintori per tentare di domare le fiamme, ma i loro sforzi riuscivano vani. Con la rapidità del lampo il tutto era raggiunto dalle fiamme che, trovata facilissima esca, tutto distruggevano.

Verso le ore 11 i vigili avevano ormai terminato la loro opera. Quanto alle cause dell'incendio si parla di corto circuito, ma anche di fermentazione di qualche merce speciale non contrassegnata, non isolata dalle altre. Oppure di qualche mozzicone di sigaretta caduto presso qualche sacco. I danni, coperti parte da numerose società di assicurazione, si valutano in un milione e trecentomila lire per lo stabile ed in un milione e settecentomila lire per le merci distrutte. Tutti i servizi per Torino e per fuori svolti dalla Società Ambrosetti continuano a funzionare regolarmente in quanto il magazzino del materiale rotabile, che si trova in altro edificio, è intatto.

Il lutto di un collega

Il collega ed amico Giulio Crosti è stato colpito da un gravissimo lutto: la morte della madre sua adorata Maria Aghina, vedova di un ufficiale caduto nella grande guerra. Essa ebbe una vita esemplare tutta dedicata all'amore dei suoi quattro figli. Uno solo di essi, il Sottoten. Ernesto, Legionario di Spagna, attualmente alle armi, non ha potuto essere vicino alla madre a confortarla negli estremi momenti. Al nostro compagno di lavoro così duramente provato dal dolore le più vive condoglianze.

Bollettino demografico DI TORINO

12 Settembre 1941-XIX

NATI	12
MORTI	28
MATRIMONI	11

Rubava pannocchie di meliga per mantenere colombi immaginari

Un genere di furto che finora non era ancora stato elencato nel libro della Questura è quello delle pannocchie di granoturco. Il calderaio Domenico Grosso fu Carlo, di anni 61, abitante solo nella locanda di via Bava 48, aveva fat[illegible] del furto di pannocchie un autentico mestiere e si era fissato pel campicello dell'agricoltore Secondo Boffa fu Francesco, della cascina Airale, dal quale raccoglieva pannocchie che deponeva in un sacco e poscia le portava in città. Scoperto ed accompagnato al Commissariato di P. S. di Vanchiglia il colpevole si è scagionato dicendo che i pochi chicchi di granoturco rubati sarebbero serviti per sfamare uno stormo di colombi.

Il commissario ha invece capito che il granoturco, accumulato di volta in volta, era venduto a qualche negoziante poco scrupoloso, ed ha dichiarato in arresto il Grosso al quale è stata elevata l'imputazione di furto semplice continuato.

Noleggiatore di biciclette preso di mira dai ladri

Nella nostra edizione dell'altra sera abbiamo narrato la truffa di due biciclette della quale era rimasto vittima il noleggiatore di cicli Carlo Pantasso con negozio in via L. Bazzani 79, ad opera di un pregiudicato tale Borsettino. Ora un altro lestofante, identificato per Achille Borgogna di Giovanni di anni 30, già abitante con i genitori in via Rondoni, ha rubato una bicicletta nuova allo stesso noleggiatore. Il Borgogna si è presentato al Pantasso nel pomeriggio del 1° settembre per noleggiare una bicicletta. Alla richiesta di documenti di identificazione egli ha mostrato una tessera di abbonamento tranviario dalla quale il negoziante rilevava le generalità. Il Borgogna allontanatosi non faceva più ritorno neppure la sera del giorno dopo per cui il truffato lo ha denunciato al dottor Chiesa commissario capo di P. S. a S. Salvario. Il ladro non è ancora stato arrestato.

La morte dell'investito in via Nizza

E' deceduto all'Ospedale delle Molinette, ove era stato ricoverato, l'operaio Giovanni Pantasso fu Giovanni, di 44 anni, residente in Moncalieri, rinvenuto gravemente ferito per una caduta dalla bicicletta provocata forse da un investimento in via Nizza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: «Ci minuti nel mondo» ore 21. MAFFEI: 17 e 21,30 C.a Riv. Excelsior «La vetrina del mondo» di Navarrini con Vera Rol, Cuma, 16 Balletto. PAGODA VALENTINO: 21 arte varia. GAY: ore 21: attrazioni - concerto - Salone terrazzo coperto.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: ore 15,15 e 21: «Trenta minuti nel mondo» Radio Rivista. MICHELOTTI: ore 16 Marionette Lupi.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Con le donne non si scherza» Assia Noris, Melnati. 1.a
AMBROSIO: «Fuori da quelle mura» Dolores Costello, Michael Whalen.
CORSO: «Due cuori sotto sequestro» Maria Mercader, Serato, Falconi. 1.a
AUGUSTUS: «Un marito per il mese d'aprile» Vanna Vanni, Pina Renzi.
BALBO: 2 film: Tesoro dei Tropici Steve Deligeni e Grillfile varietà Irene Dunne, C. Grant. Dop. 1.60.
IDEAL: L'angelo della sera (Paoli da ...) e Grande Sport Marzo Laidlis.
STATUTO: Strettamente confidenziale (Myrna Loy, Warner Baxter) e Cerco il mio amore (G. Rogers). Dop. 1.60.
ALFI: «Caccia riservata» V. Francen.
NAZIONALE: «Ernesto il ribelle».
MAFFEI: «Nuovi ricchi» 2. «La vetrina del mondo» di Navarrini.
MASSIMO: Impareggiabile Godfrey (William Powell, Carole Lombard) e Dietro la facciata (Simon D. 2.5.
ELISEO: La Granduchessa si diverte (Paola Barbara) e Sepolcro indiano.
COLOSSEO: 2 film: «Su con la vita» (Gravey) e «Oltre l'amore» (Valli).
C. ALBERTO: Costa dei barbari (Hopkins) e Lord Fauntleroy (Barrymore).
ROSSINI: «Balalaika» Paul Jusor.
AQUA: «Mani liberate» e varietà.
SAVOIA: 2 film: «100.000 dollari».
REX: «L'elisir d'amore» con Armando Falconi, Margherita Carosio, R. [illegible]

Severa condanna per furto d'una bicicletta

Il falegname Bartolomeo Allocco, abitante in via Montebello 8, il 21 luglio scorso rubò la bicicletta a certa Carola Chiappino che l'aveva lasciata presso l'androne della casa n. 6 di via G. Collegno. La derubata informò del fatto il primo civile che incontrò, il quale, fattosi descrivere la bicicletta, prese a gironzolare nei dintorni con la speranza di scoprire il ladro. E vi riuscì, anche se l'Allocco, sbadatamente [illegible] d'essere braccato, s'era sbarazzato della bicicletta affidandola a una portinaia di quei pressi. L'Allocco, che è un pregiudicato, è stato condannato dal Pretore cav. [illegible] a 8 mesi di reclusione e a 1800 lire di multa.

Le visite di Teruzzi ai bimbi libici nel Trentino

Trento, 12 settembre.

Il Ministro dell'Africa Italiana, accompagnato dalle gerarchie, ha continuato oggi l'ispezione alle colonie dei bambini libici nella provincia, visitando quelle del Comando federale della GIL di Trento a Pinè, a Riva del Garda e a Candriai, quella del Comando federale della GIL di Padova a Lavarone, nonchè la colonia permanente di Pavia a Torbole, ovunque accolto con entusiastiche dimostrazioni di riconoscenza per il Duce. Il Ministro Teruzzi, ritornato a Trento, ha reso omaggio alla tomba di Cesare Battisti sulla Verruca e al sacrario dei Caduti alla Casa Littoria, ripartendo poi per Roma.

Offre il terreno per duecento «orti di guerra»

Alessandria, 12 settembre.

Un vasto appezzamento di terreno, sul quale sorgeranno duecento orti di guerra, ha messo a disposizione del Gruppo rionale «Vincenzo Alferano» l'ing. Cappa Bava. Tali orti saranno assegnati a famiglie bisognose di richiamati o numerose, e resteranno in loro possesso per tutto il periodo bellico. Il generoso donatore si è assunto anche l'onore di provvedere al razionale irrigamento di tutto il terreno coltivato.

Due nuove vie aperte sulla Grignetta

Lecco, 12 settembre.

Una cordata formata dagli alpinisti A. Longoni e Gigi Vitali, del manipolo rocciatori G. F., ha aperto una nuova via sulla parete sud-ovest sul torrione Magnaghi meridionale. L'altezza della parete è di circa 100 metri, l'ascensione è durata 7 ore. Difficoltà di 5° grado, con passaggi di sesto.

La cordata Angelo Longoni-Felice Butti, ha scalato il torrione senza nome designato «quota 1851», che si stacca dalla cresta Segantini a sinistra del canale precipite dalla Guglia Angelina e arriva alla «direttissima».

Alpinista vittima della nebbia

Trento, 12 settembre.

Ieri l'alpinista Giovanni Cortese, di anni 21, residente a Molveno, saliva verso Andalo per raccogliere stelle alpine. Non essendo in serata rientrato in paese, vennero organizzate squadre di soccorso che fecero ricerche. Nei pressi di Tof-Avert l'infelice è stato trovato cadavere stamane, entro un burrone di 80 metri. Si ritiene che nel ritorno dalla gita il disgraziato sia stato sorpreso dalla nebbia e, perduto l'orientamento, sia precipitato.

DA VERONA

Una colossale [illegible] del peso di [illegible] chili e [illegible] è stata [illegible] nell'Adige [illegible]

Stato Civile di Torino

12 Settembre 1941-XIX

Val Palma di Giovanni, a. 57, da Alba [illegible] - Bertino Lucia [illegible] - Giorgio Sabina [illegible] - Giovanni Armand [illegible] - Carlo [illegible] - Leonilda [illegible] - Gardino Cesare [illegible] - Carola Teresa [illegible] - Aghina Maria [illegible] - Grassi Lina [illegible] - Ercole [illegible] - Lorenzo [illegible] - Castagneri Francesco [illegible] - Piola Giovanni [illegible] - Marchese [illegible] - Giulia [illegible] - Romagnoli Giuseppe [illegible] - Consolini Angela [illegible] - Rastigliano Giacomo [illegible] - Giovanna [illegible] - Ferrero Giovanna [illegible] - De Nobili Primo [illegible] - Francesco [illegible] - Marchese Serafino [illegible] - Tarditi Giacinto [illegible]

Ha chiuso serenamente gli occhi alla luce dopo una vita esemplare interamente dedicata alla famiglia la signora

Maria Aghina ved. Crosti

Ne danno angosciati il triste annuncio i figli **Giulio, Vincenzo, Teresa** ed **Ernesto**.

Per volontà della cara Estinta non si inviino fiori. I funerali hanno luogo oggi alle ore 17, partendo dall'abitazione in via Principe Tommaso 20.

Oggi alle ore 15,30 mancava improvvisamente ai suoi cari munita dei Conforti Religiosi

Barbara Salvadeo
Vedova del Deputato MEARDI

Straziati ne danno il triste e dolorosissimo annunzio i figli avvocato **Paolo** con la consorte **Piera Ferragatta** e figlie **Anna Maria** e **Franca**, avvocato **Giuseppe**, la sorella **Palmira Salvadeo** ved. **Vochieri** con la figlia **Giuditta Vochieri**, i nipoti, i cugini ed i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo in Casei Gerola (Voghera) il giorno di lunedì 15 corr. alle ore 10.

Casone Meardi (Voghera), 13 settembre 1941-XIX.

Pompe Funebri Comunali - Tel. 151

Dopo una vita tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, cristianamente moriva

Marchese Serafino
Esercente

Lo piangono la moglie **Serra Delfina**; i figli **Mary**, Geom. **Giuseppe**; l'amico Rag. **Luigi Balbi**. I funerali avranno luogo oggi, ore 16, partendo da via Santena 5 (Osp. Molinette).

Pompe Funebri Gente - Tel. 46-018

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Giraudo n. Travaglio

Ne danno partecipazione i figli **Antonio, Giuseppe, Ettore** con la consorte **Rosa Gazzera** e bimbe, **Elisa** con il marito **Dorradini** e figlia, **Marta** con il marito **Ammendola** e figli, **Rosina** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 13 corrente alle ore 10,15.

Castellamonte, 12 settembre 1941-XIX. (4711

La **Ditta Concerie Alta Italia** annuncia la perdita della Signora

Maria Giraudo n. Travaglio

madre amatissima e suocera dei comproprietari **Giuseppe, Ettore Giraudo** e **Luciano Ammendola**. (4712

Impiegati ed **Operai** della **Ditta Concerie Alta Italia** partecipano con dolore il decesso della Signora

Maria Giraudo n. Travaglio

mamma e suocera dei loro comproprietari. (4713

La **Scuola Materna «Maria e Giov. Battista Giraudo»** annuncia la perdita della Signora

Maria Giraudo n. Travaglio

mamma adorata dei suoi benefattori **Giuseppe** ed **Ettore Giraudo**. (4714

Il giorno 10 settembre è spirata in Ciorgnè con i conforti della Religione

Anna Maria Streglio ved. Cavalleri

Con dolore ne danno l'annunzio i figli **Gioachino** con la moglie **Luca Odello, Giuseppina, Felicita** e **Ida**, le nipoti ed i cugini. La Salma è stata tumulata nel Cimitero di Torino.

Torino, piazza Vitt. Veneto 14.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

Il 12 settembre chiudeva la sua vita integra il

Comm. Carlo Manacorda

Le figlie **Severa, Vittoria, Titi** con i mariti ed i figli ne danno il doloroso annuncio. La cara Salma sarà trasportata nella tomba di famiglia a Casale Monferrato.

Torino, via Roma 40.

Pompe Funebri Gente - Tel. 46-018

A 86 anni, cristianamente [illegible] riva (18528

Tarditi Giacinto

Ne danno il triste annunzio i figli, nuore e nipoti.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle 16, partendo da via Nizza 14.

Cristianamente chiudeva la sua vita laboriosa

Burdino Cesare
Medaglia d'oro al merito del lavoro

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Diamantina Gaudino**, le sorelle, cognate e cognati, nipoti e parenti. I funerali avranno luogo sabato 13 corr., alle ore 15, partendo da via Cialdini 37.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-282

La **Soc. An. G. B. Paravia e C.** e i **Colleghi** annunciano con dolore la perdita di

Cesare Burdino
Medaglia d'oro di anzianità per gli impiegati,

da oltre cinquant'anni affezionato e intelligente collaboratore della Ditta. (18531

Torino, 12 sett. 1941-XIX.

Improvvisamente mancava ai suoi cari l'anima buona di

Carlo Giuseppe Stabio
Cav. «Pro Ecclesia et Pontifice»

Straziati da tanta sciagura ne danno il doloroso annunzio:
la moglie: **Sasso Caterina**;
la figlia: **Natalia**;
le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Ciriè domenica 14 alle ore 17, partendo dalla casa del Defunto, via Scuole 12.

Non fiori, ma preghiere.

Ciriè, 12 settembre 1941-XIX.

Pompe Fun. Croce Nera - Tel. 53-183

Santamente come visse è spirata in Dio

Maggia Callet Eugenia ved. Trivero

Ne danno partecipazione i figli: **Desira**; **Giovanni** con la moglie **Mossotto Vincenza** e bimba **Benedetta**; **Mario** con la moglie **Sofia Metzger**; il fratello **Vitale**; l'affezionata nipote **Zeferina**, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pettinengo alle ore 10 di sabato 13 corrente.

Pettinengo, 12 sett. 1941-XIX.

Torino, via Morghen 25.

Pompe Funebri Gente - Tel. 46-018

MEMENTO

Lunedì 15, ore 9 nella Cappella del Cimitero verrà celebrata una Messa per il compianto Sacerdote Professore GIOVANNI FARINA.

La vedova del compianto Cav. PAOLINO CAPRIOLO con immutato dolore invoca nel 3° anniversario della Sua dipartita da quanti Lo apprezzarono una preghiera per l'anima Sua eletta. 18401

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de «La Stampa» in via Roma, in qualunque ora del giorno e fino all'una di notte.

— Gli non capisco proprio nulla!
— E' vero: ma ha tanta nostalgia di capire!

— Prima di tutto questa non è la mia calligrafia, e poi io sono abituato a dire in faccia quello che penso.
— E allora?...
— Oh, caro signore, non ci sono io solo a conoscervi bene

— Voi non conoscete la parte migliore di me stessa...
— Sì che la conosco, signora. E' quella che sta sempre sulla vostra toletta.

TORINO - Sabato 13 Settembre 1941 - Anno XIX - Num. 219

LA PROVOCAZIONE DI ROOSEVELT

L'INSOLENTE DISCORSO nelle reazioni internazionali

Mentitore ed ipocrita

Berlino, 12 settembre.

Berlino giudica il discorso di Roosevelt con grande severità. Essa infatti si rinfaccia al Presidente degli Stati Uniti — per la prima volta forse con tanta categoricità — di essere uno dei maggiori anzi il massimo responsabile della guerra e di avere inaugurato questa sua politica guerrafondaia non da mesi ma da anni, dall'epoca del Convegno di Monaco.

Le decisioni di Monaco furono contrarie ai suoi desideri, si rileva, ed egli perciò sabotò poi ogni tentativo di pace, appoggiò i bellicisti d'ogni Paese anche con mezzi finanziari, istigò gli attacchi parlamentari contro Chamberlain e Daladier e infine spinse alla guerra la Polonia, l'Inghilterra e la Francia. Basti menzionare a tale riguardo — si dichiara in questi circoli — l'attività svolta da uomini come Bullitt e Donovan, attività che è stata rivelata dai documenti trovati a Varsavia e alla Charité.

Il caso più tragico che attesta la volontà dell'ante d'ingerenza negli affari europei fu poi quello di Belgrado il cui Governo secondo i piani di Roosevelt — che era in contatto telefonico quasi diretto con Simovic per tramite del ministro jugoslavo a Washington, Fotic — avrebbe dichiarato guerra al Reich, dare il segnale di una rivoluzione europea contro l'Asse. Fallito questo suo tentativo (non di provocare la guerra, perchè ciò gli riuscì, ma di sollevare l'Europa contro l'Italia e la Germania), il Presidente Roosevelt sta ora sfruttando le conseguenze del blocco, si dichiara a Berlino, per cercare di suscitare in Francia ed in altri Paesi occupati dei movimenti antitedeschi. E' la politica delle vitamine che si allea alla politica di inquisizione bolscevica tentata dalla Russia. Non per nulla Roosevelt, si dice, si è fatto il patrono dell'alleanza anglo-sovietica.

Dopo il discorso di ieri sera, ritengono i circoli politici berlinesi, non rimane più alcun dubbio che Roosevelt vuole la guerra. Egli del resto ha già fatto tutti i preparativi dando perfino l'ordine di sparare che fu rivelato a suo tempo dalla stampa neutra e che è stato confermato dall'incidente nelle acque d'Islanda dove il cacciatorpediniere americano Greer ha lanciato le sue bombe di profondità contro un sommergibile tedesco.

Ora però Roosevelt, si dice qui, svisa la verità; ma la sua dissertazione sui cinque incidenti navali — uno dei quali sarebbe avvenuto nel luglio ma dagli americani chissà perchè è citato solo ora, quello cioè della corazzata che avrebbe segnalato un periscopio tedesco in pieno Oceano — è una dissertazione, si spiega a Berlino, basata sulla menzogna. Si dichiara perciò senza peli sulla lingua, che il Presidente degli Stati Uniti è un mentitore ed un ipocrita.

Come mai quando parla dell'incidente nel Mar Rosso egli dimentica di avvertire gli americani inconsapevoli che il Mar Rosso venne dichiarato zona di guerra sia dalla Germania che dall'Italia? Essendo zona di guerra degli incidenti del genere erano inevitabili: nessuna nave poteva essere lasciata passare.

La verità è che il Presidente degli Stati Uniti va disperatamente in cerca di stimoli psicologici per suscitare indignazione nel popolo americano sempre restio ad entrare in conflitto. E per agire su una opinione pubblica riluttante egli non esita a mentire. Roosevelt vuole entrare in guerra per cercare, come fa l'Inghilterra, d'impedire l'unità europea. Solo quei due Paesi, America ed Inghilterra, sono interessati ad impedire questa unità. Su di loro perciò ricadrà la responsabilità — si afferma a Berlino — di ciò che finora è accaduto e di ciò che accadrà in avvenire. E la responsabilità degli Stati Uniti è già gravissima.

Le reazioni degli ambienti berlinesi al discorso di Washington sono soltanto apparse stasera. In mattinata tutti i circoli della capitale del Reich si mantenevano molto riservati, probabilmente per la ragione che il discorso di Roosevelt pronunziato ad un'ora in cui l'Europa dormiva giunse qui molto tardi e richiese poi un attento esame. Era chiaro però fin da principio che la reazione tedesca sarebbe stata violenta: ormai fra Germania e America non esistono più se non esteriormente dei rapporti diplomatici e le discussioni fra i due Paesi prendono quasi automaticamente la forma della polemica.

Giorgio Sansa

Abbandono della neutralità

Tokio, 12 settembre.

I giornali giapponesi commentando il discorso di Roosevelt esprimono generalmente l'opinione che il discorso del Presidente significa che gli Stati Uniti hanno virtualmente abbandonato il principio della neutralità, facendo un altro passo pericoloso verso una sempre più vicina partecipazione al conflitto.

Il *Japan Times and Advertiser* scrive: «Roosevelt vorrebbe creare un proprio diritto internazionale e sostenerlo con strani principii tra cui quello della libertà di attacco contro qualsiasi nave». Il giornale aggiunge che questo modo di agire costituisce un punto di vista assolutamente unilaterale. «D'altra parte, continua il *Japan Times*, il fatto che la Marina degli Stati Uniti intende contribuire a mantenere aperte le vie di rifornimento per l'Inghilterra rappresenta già una partecipazione attiva alla guerra navale. La dichiarazione dei diritti americani costituisce l'abolizione dei diritti sugli Oceani da parte di qualsiasi altro paese». Il giornale conclude rilevando che il discorso del Presidente non può essere considerato certo come una dimostrazione di pace.

Lo *Yomiuri* osserva che gli Stati Uniti hanno sempre insistito sulla libertà dei mari, intesa però soltanto come un proprio privilegio. Tuttavia è molto difficile comprendere come gli Stati Uniti possano insistere sulla libertà dei mari mentre insistono nel sistema dei convogli allo scopo di aiutare una sola delle parti belligeranti in Europa.

Il giornale *Asahi* afferma che il discorso di Roosevelt è un altro tentativo per spingere il popolo americano a partecipare alla guerra aggiungendo che la libertà dei mari dal punto di vista di Roosevelt è sinonimo della pretesa anglo-americana di libera navigazione con esclusione delle altre nazioni. Il giornale conclude osservando che gli Stati Uniti dovrebbero evitare di assumere un atteggiamento provocatorio prima di accusare la Germania di provocazione.

L'allargarsi della guerra

Berna, 12 settembre.

(U. S.) — Sono pochi i giornali che commentano le dichiarazioni di Roosevelt, ma nell'opinione pubblica si consolida la convinzione che esse sostanzialmente equivalgono ad una dichiarazione di guerra non autorizzata dal Congresso. Poichè dopo l'occupazione dell'Islanda le cosiddette acque difensive degli Stati Uniti dovrebbero estendersi fino al nord dell'Inghilterra, le potenze dell'Asse non hanno alcun modo per evitare i conflitti, giacchè, come nota la *Tribune de Genève*, esse non potranno mai ammettere che questa concezione delle acque difensive americane impedisca loro di operare contro i convogli destinati all'Inghilterra che seguono la via dell'Islanda. Il giornale ginevrino riferendosi all'avvertimento del settimanale tedesco *Das Reich*, secondo cui l'invasione dell'Inghilterra verrà quando gli inglesi meno se l'aspetteranno, rileva che questa minaccia presuppone la recrudescenza di tutti i mezzi di attacco di cui uno dei più importanti è appunto quello che si chiama «la battaglia dell'Atlantico».

«Si vede bene — scrive il giornale — che la Germania è risoluta a passare oltre alle proibizioni americane. Così la guerra va divenendo universale perchè il Giappone non potrà rimanere spettatore indifferente di un conflitto che interessa tutti i continenti».

In una corrispondenza da New York la *National Zeitung* rileva che mentre il Presidente giustifica l'intervento degli Stati Uniti in guerra col pericolo che incomberebbe sul paese, assai molti gli americani che non credono affatto a questo pericolo e che se Roosevelt interrogherà il Congresso, al quale spetta il diritto di dichiarare la guerra, molto difficilmente troverà la necessaria maggioranza. Anche questo giornale crede che la guerra sia indivisibile e che l'America si troverà fra i nemici anche il Giappone.

Frattanto mentre in Inghilterra si plaude al discorso di Roosevelt, a meglio dimostrare come in realtà tutta la politica americana miri non a giovare alla Gran Bretagna, ma ad assoggettarla agli Stati Uniti, giunge notizia da Londra che per i nuovi accordi commerciali anglo-americani ai quali Londra viene costretta da Washington, le esportazioni inglesi verso i mercati ove esse sono in concorrenza con le merci americane dovranno venire diminuite. Il governo britannico ha già preso in questo senso impegni formali, pur sapendo che incontrerà la viva opposizione degli industriali e degli esportatori. Infatti nei circoli commerciali londinesi si ricorda che già nella precedente guerra l'Inghilterra dovette fare sacrifici in favore degli Stati Uniti, specialmente sui mercati dell'America latina e del Canadà. Anche questa volta, come allora, si dice che le concessioni dovrebbero durare soltanto per il periodo della guerra; ma la verità è che i mercati una volta persi difficilmente si riconquistano. Gli interessati non si fanno illusioni.

Le elezioni in India e in Birmania a dodici mesi dopo la guerra

Berna, 12 settembre.

Si apprende che non vi saranno elezioni nell'India e nella Birmania, fino a dodici mesi dopo la fine della guerra. Questa legge è stata approvata dalla camera dei Lords e dai Comuni.

Il capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossato citato nel Bollettino di ieri.

Un appello del Führer per l'assistenza invernale

Berlino, 12 settembre.

Il Führer ha lanciato al popolo tedesco il seguente appello per l'opera di soccorso nell'inverno 1941-1942:

«*Per la nona volta faccio appello al popolo tedesco di voler dare la sua offerta volontaria per i soccorsi invernali. In una lotta gigantesca, le Forze Armate tedesche si battono, in questi storici giorni, per l'esistenza della nazione germanica e per quella dell'Europa che da millenni è per l'umanità fonte di cultura e di civiltà e che ritornerà ad esserlo nell'avvenire.*

«*Nel mondo che ci è ostile, il capitalismo ebraico e bolscevico si sono uniti, come già è avvenuto altra volta all'interno, allo scopo di annientare il Reich tedesco nazional-socialista, baluardo della nuova Europa, e, soprattutto, per estirpare il nostro popolo.*

«*Da due anni il soldato tedesco dona la sua vita ed il suo sangue per la protezione del nostro amato Paese e per il nostro popolo. In questo momento, insieme ai nostri alleati, egli lotta dal punto più settentrionale dell'Europa sino alle sponde del Mar Nero contro un nemico che non è umano, ma che si compone di bestie feroci.*

«*I sacrifici di sangue, di privazioni, di preoccupazioni sopportati dal soldato tedesco, si sono tradotti in successi che sono veramente senza esempio nella storia della umanità.*

«*Che il Paese, con la sua condotta e con lo spirito di sacrificio, si mostri degno degli atti di eroismo dei suoi figli. La sua partecipazione a questa lotta confermerà all'interno il principio della nostra comunità nazional-socialista e rinforzerà il fronte con la certezza che il popolo tedesco, tutto intero, si schiera dietro il soldato, la cui lotta non sarà vana, ma contribuirà a realizzare il grande ideale della comunità nazionalsocialista.*

«*Il mondo potrà allora concludere che il Reich tedesco, il fronte e il popolo formano una unità indissolubile e per conseguenza invincibile*».

La prepotenza russa contro la Bulgaria

Una nota di Molotof

Berlino, 12 settembre.

Il *D. N. B.* riceve e comunica: «Come trasmette la radio di Mosca, il Commissario del Popolo per gli Affari Esteri dell'Unione sovietica, Molotof, ha ricevuto il 10 settembre l'Inviato bulgaro a Mosca, Stomenoff, e gli ha consegnato una Nota del Governo sovietico redatta in aspri termini, nella quale si disapprova il contegno che il Governo bulgaro ha manifestato negli ultimi tempi nei riguardi dell'Unione sovietica.

«In fine della Nota il Governo sovietico richiama in modo particolarmente aspro il Governo bulgaro sul fatto che l'atteggiamento attuale della Bulgaria non sarebbe compatibile e conciliabile con rapporti normali e leali».

Sofia resta serena

Sofia, 12 settembre.

La protesta di Mosca contro l'atteggiamento della Bulgaria non ha prodotto una impressione particolare nei circoli politici vicini al governo di Sofia, dove si rileva che le accuse sovietiche, a proposito della pretesa collaborazione navale bulgaro-tedesca, ai fini delle operazioni militari contro l'Asse, non hanno ragione di essere in quanto è noto che i porti bulgari non possono, per la loro minima capacità, capitare navi da guerra. A Sofia si rileva, inoltre, che dette accuse sovietiche sono già state, negli scorsi giorni, largamente diffuse dalla *Reuter*. Si tratta, quindi, di una nuova manifestazione di propaganda destinata a non impressionare nessuno ed a lasciare perciò completamente indifferente la Bulgaria.

Il radio-messaggio di Ciano nei commenti esteri

Monaco di Baviera, 12 sett.

Al radiomessaggio del Conte Ciano, posto in vistosi rilievi da tutti i giornali, le *Muenchener Neueste Nachrichten* odierne dedicano il loro editoriale. Dopo avere ricordato come l'Italia, al pari della Germania, uscì dalla guerra mondiale gravemente delusa sicchè, per quanto vincitrice, essa si sentì nelle condizioni di un Paese vinto, il giornale sottolinea che il bolscevismo, già allora, incontrava in Italia l'opposizione di quelle stesse forze spirituali che in Germania si raccolsero sotto il vessillo dell'anticomunismo e di quelle stesse forze, altresì, che ora si identificano col gigantesco movimento antibolscevico che al fronte orientale sta estirpando le forze sovietiche. «Fascismo e nazionalsocialismo — continua il giornale — si rivelarono fin dai primi tempi del dopo guerra, gli antipodi più efficienti del comunismo. La lotta del Fascismo ha avuto, infatti, sempre le caratteristiche di un continuo vigilare contro il pericolo bolscevico che costituisce la più terribile minaccia per tre millenni di civiltà. Fin dal 1921 Mussolini proclamò che il mondo, in omaggio ai principi dei sacri valori culturali della nostra civiltà, non doveva marciare nella norma del comunismo, ma unirsi sotto il vessillo antibolscevico. Le decisioni che attualmente si compiono nell'oriente europeo sono la piena realizzazione di quelle parole del Duce».

Berlino, 12 settembre.

Riportando il radiomessaggio del Conte Ciano, la *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che l'Italia ha sostenuto e vinto una strenua lotta contro il veleno bolscevico che aveva portato il Paese sull'orlo della guerra civile, e che una lotta simile fu sostenuta, dieci anni dopo, dalla Germania. «Gli anni che precedettero la Marcia su Roma — prosegue il giornale — costarono molto sangue al Fascismo. Ed il Fascismo che oggi, alleato della Germania e pilastro del nuovo ordinamento europeo, ha inviato i suoi soldati sul fronte orientale, ha versato anche molto sangue generoso sui campi di battaglia di Spagna, combattendo spalla a spalla coi legionari germanici. La guerra di Spagna fu una guerra civile e contemporaneamente il sanguinoso preludio della titanica lotta contro il nemico di tutti i popoli civili».

Atene, 12 settembre.

Negli ampi commenti pubblicati dai giornali greci al messaggio del Conte Galeazzo Ciano, si rileva in genere che l'Italia è stata fin dal 1919 l'antesignana della crociata antibolscevica. Secondo l'*Eleftero Vima* il messaggio avrà profonde ripercussioni in tutti i popoli compreso quello ellenico. Il *Proinos Typos* scrive che l'appello di Ciano palpitante di fede nella giustizia della causa dell'Asse e nella vittoria finale è destinato ad ingrossare le file delle Legioni antibolsceviche. Il *Proia* dice che le parole del Ministro italiano degli Esteri costituiscono una luminosa immagine del significato che assume la battaglia sul fronte orientale per le sorti della millenaria civiltà europea. Il *Kathimerini* rievoca la partecipazione italiana alla guerra di Spagna rilevando che l'attuale conflitto sta concludendo la crociata allora intrapresa dalle armi fasciste. Tutti i giornali esprimono la assoluta certezza nella vittoria delle forze che si oppongono al bolscevismo.

Un discorso del Poglavnik ai giornalisti italiani

Zagabria, 12 settembre.

Questa mattina i giornalisti italiani sono stati ricevuti in udienza dal Poglavnik nel suo studio privato alla Tuskanac. L'udienza, che si è svolta in una atmosfera di viva cordialità, è durata oltre un'ora e un quarto. Il Capo dello Stato croato ha rivolto agli ospiti le seguenti parole:

«Sono veramente lieto di ricevere nella capitale dello Stato indipendente croato i rappresentanti della stampa italiana. Per oltre venti anni i giornalisti italiani hanno adempiuto fra gli altri nobilissimi compiti anche quello di lottare contro il comunismo. Da tre lustri seguo attentamente la stampa italiana e ho visto che essa è sempre stata all'avanguardia in questa lotta per la libertà del popolo e per un nuovo ordine europeo. I giornalisti italiani possono essere fieri di avere sotto l'illuminata guida del Duce così largamente contribuito a questa altissima missione in difesa della civiltà, contro la barbarie comunista. Il bolscevismo voleva distruggere la nostra civiltà europea e se il Fascismo non avesse sviluppato la sua vigorosa azione per combatterlo, l'Europa sarebbe caduta vittima dell'opera distruttrice di Mosca. Quando ritornerete alla vostra patria che per più di dieci anni è stata anche la mia patria, recate il mio saluto e quello di tutta la Nazione croata all'Italia fascista e al Duce». Il Poglavnik ha concluso con un vibrante «Evviva il Duce!», cui i giornalisti hanno risposto con quello di «Viva il Poglavnik!».

Quindi il Poglavnik si è intrattenuto in affabile colloquio con gli ospiti, nel corso del quale ha illustrato alcuni aspetti della complessa opera di ricostruzione politica economica e sociale cui con tanta lena i suoi collaboratori stanno lavorando.

La Principessa e le sue due guide prima della partenza per l'ascensione del Cervino.

1200 aeroplani su Pietroburgo

I russi ammettono l'avanzata sulla sinistra del Dnieper - Procedono frattanto le grandi operazioni nella regione di Petropaulowska

Berna, 12 settembre.

Le notizie militari dal fronte orientale indicano che la lotta si acuisce. Mentre i russi credono che il comando nemico sia spinto a compiere il massimo sforzo dell'approssimarsi dell'inverno, il *Bund* nota, invece, in una informazione da Berlino, che i tedeschi si preparano a svernare sul territorio russo senza che ciò presenti gravi difficoltà. Nell'inverno le operazioni saranno continuate, e anzi il gelo dei fiumi le faciliterà. Molte truppe di montagna hanno già preso posizione sul fronte.

Le operazioni intorno a Pietroburgo, come quelle sugli altri settori del fronte russo, devono quindi considerarsi come uno sviluppo normale della guerra. A Pietroburgo, secondo i russi, nelle ultime dodici ore la città sarebbe stata sottoposta all'azione di oltre 1200 bombardieri tedeschi. Gli incendi delle fabbriche sono già cominciati e gli abitanti partecipano all'opera di spegnimento. Anche l'attività dell'artiglieria assediante cresce di intensità. Il Maresciallo Voroscilof ha diretto un nuovo ordine del giorno alla truppa incitandola alla resistenza.

Mentre nel settore centrale i russi si sforzano di passare ancora al contrattacco ora in un punto ora nell'altro, in quello meridionale il maresciallo Budienny si trova a malpartito dovendo opporsi all'offensiva nemica da troppe parti. Ad oriente del gomito del Dnieper, i combattimenti continuano e da parte russa si ammettono successi del nemico: truppe corazzate e di fanteria partite dal settore di Gomel sono avanzate sulla riva sinistra del fiume in direzione di Kiew che ha subito anche un attacco frontale.

Contemporaneamente, procedono le grandi operazioni iniziate nella regione di Petropawlowka dalle truppe che hanno passato il fiume all'altezza del suo gomito. Si ritiene a Mosca che queste operazioni abbiano come obiettivo Kharkov.

Le difese della città sistematicamente demolite

Fronte dell'Est, 12 settembre.

Intorno a Pietroburgo l'azione delle forze tedesche che assediano la città, si è intensificata nelle ultime ore. Il canale Stalin è stato minato e non sarà possibile alle forze navali sovietiche, rimaste imbottigliate nel Mar Baltico intorno a Kronstadt, di tentare un forzamento. Qualunque nave che tentasse aprirsi un passaggio nel canale salterebbe in aria ed i relitti di essa ostruirebbero immediatamente la zona navigabile. Anche per questo aspetto l'accerchiamento di Pietroburgo, che la stampa e la radio inglese hanno taciuto, rappresenta un successo militare senza precedenti.

La pressione delle forze tedesche si manifesta ora anche in un settore molto importante fra il lago Ladoga e le zone ad est di Ilmen, al di là della linea ferroviaria che congiunge Pietroburgo a Mosca. Inoltre, sono in corso azioni violentissime, appoggiate dalle forze aeree, nei settori intorno a Pietroburgo dove gli assediati cercano di rinforzare, con demolizioni e distruzioni di edifici, le cinture interne di difesa della città. L'aviazione tedesca da bombardamento in quota e da picchiata continua ad attaccare sistematicamente, portando distruzioni alle opere di difesa che il nemico ha organizzato nel settore esterno della città.

Vasti incendi a Odessa provocati dagli aeroplani

Berlino, 12 settembre.

Gli impianti portuali di Odessa sono stati attaccati nel corso di oggi dagli aerei da combattimento tedeschi. Le bombe lanciate hanno colpito perfettamente i bersagli. Numerosi colpi in pieno e successivi vasti incendi sono stati constatati dagli aviatori tedeschi al momento di iniziare il ritorno.

Nuovo attacco aereo tedesco contro le opere di Suez

Berlino, 12 settembre.

Nella notte su venerdì aerei da bombardamento tedeschi operanti sul fronte africano hanno nuovamente attaccato Suez e i grandi impianti portuali del porto di Tewfik, causando numerosi incendi nei docks e nei magazzini.

Notizie amene

L'Inghilterra a guerra finita si annetterà la... Sicilia!

Roma, 12 settembre.

Il *Mining Magazine*, organo dell'industria mineraria britannica, pubblica la seguente amena notizia: «A guerra ultimata sarà opportuno che l'Inghilterra, quale bottino di guerra, si annetta la Sicilia per procurarsi lo zolfo necessario al suo fabbisogno e non dipendere più dall'estero».

Una bomba della R.A.F. su un paesello savoiardo

Vichy, 12 settembre.

Come si apprende soltanto ora, un aeroplano inglese ha lanciato nella notte sul giovedì, poco dopo la mezzanotte, una bomba di grosso calibro a La Baume, nella Savoia.

Gli aiuti «via Iran» potranno arrivare ai russi?

(DAL NOSTRO INVIATO)

Istanbul, 12 settembre.

Si apprende da Teheran che il governo dell'Iran ha accettato di consegnare al comando russo cinquanta cittadini tedeschi, i cui nomi furono indicati in una nota consegnata dai sovietici nelle richieste di armistizio; e altri 400 sono stati consegnati agli inglesi.

Riguardo agli strombazzati aiuti anglo-americani ai Sovieti attraverso l'Iran, qui si ritiene che a parte gli aiuti di aeroplani direttamente portantisi in Russia in volo, le difficoltà tecniche delle comunicazioni stradali e ferroviarie dal Sud al Nord limiteranno di assai il trasporto dei materiali bellici, specie quello pesante che verrà sbarcato nel golfo Persico.

Infatti, la principale strada di comunicazione Bagdad - Kaninin - Kermanscià - Hamadan - Kasvin - Tabris, tutta in fondo naturale, è in pessimo stato, impraticabile nella stagione delle piogge. Essa supera alti dislivelli, ed è del tutto inadatta a un pesante traffico militare.

Pure limitatissima è la possibilità di traffico sulla ferrovia transiranica a un sol binario. Primo, per insufficienza del materiale rotabile, il quale, peraltro, potrebbe essere aumentato con sbarco di locomotive e di carri a Bender Sciapur; secondo, le cattive condizioni dell'unico binario, specie nelle regioni di montagna, dove nella stagione invernale si verificano frequenti interruzioni dovute alle frane; terzo, i ripidi dislivelli dell'ardito tracciato della ferrovia esigono dei convogli leggeri e lenti; quarto, l'inadeguato attrezzamento portuario dei punti terminali della ferrovia.

Antonio Lovato

Clamorosa beffa giocata dal Gran Mufti agli inglesi

Istanbul, 12 settembre.

Gli inglesi hanno sguinzagliato truppe guidate dai loro migliori agenti del Colonial Intelligence alla caccia dei patrioti arabi rifugiatisi nell'Iran. Il Gran Mufti, Rascid Kailani, l'ex capo e il sottocapo dello Stato Maggiore irakeno sopra i quali pendono taglie altissime e condanne a morte in contumacia sembra siano fuggiti sotto gli occhi degli inglesi i quali ora stanno cercandoli nelle montagne del Curdistan tra gli adoratori del diavolo, i noti Yezidi, nei deserti di sale dell'ovest iranico e nell'Afganistan. Sarebbe questa la seconda clamorosa beffa giocata dal Mufti agli inglesi.

A. L.

La Principessa di Piemonte scala il Cervino accompagnata da due guide

Cervinia, 12 settembre.

L'Altezza Reale la Principessa di Piemonte, accompagnata dalle guide Luigi Carrel e Giulio Bich, di Valtornenza, ha compiuto oggi la scalata del Cervino, con condizioni meteorologiche non del tutto favorevoli, che hanno reso alquanto difficile la lunga ascensione.

L'augusta Signora aveva raggiunto nel pomeriggio di ieri la capanna Amedeo di Savoia, situata a circa quattromila metri di altitudine, sulla cresta del Cervino, dove pernottava. Partita stamane poco prima delle 8, raggiungeva con le due guide la vetta del Cervino alle 13,10.

L'ascensione poteva essere in gran parte seguita da Cervinia, di dove venivano così notate le difficoltà che la cordata della Principessa doveva via via superare lungo gli strapiombanti torrioni, placche e creste di roccia in gran parte coperte di ghiaccio, mentre il vento e il freddo dovevano essere molti forti lassù: infatti ieri nessuna cordata aveva potuto raggiungere il Cervino.

La Principessa, dopo essersi soffermata qualche po' sulla vetta, iniziava con le guide la discesa, non meno aspra della salita, e prima di sera rientrava alla capanna Amedeo di Savoia.

La Principessa Maria di Piemonte ha così oggi celebrato il suo giorno onomastico con una magnifica quanto mirabile impresa alpinistica.

3540 uova sequestrate nell'alloggio di un negoziante

Bergamo, 12 settembre.

In base ad informazioni si poteva presumere che certo Domenico Pedroni fu Giovanni, fruttivendolo e pollivendolo, di Mornico al Serio, detenesse illecitamente generi commestibili a scopo speculativo. Informata della cosa la Polizia tributaria eseguiva un sopraluogo improvviso al domicilio del Pedroni e poteva così accertare l'imboscamento di 3540 uova, di 185 kg. di frumento e di 26 kg. di farina bianca. L'incettatore veniva senz'altro denunciato all'autorità giudiziaria e tradotto alle carceri. Le 3540 uova sequestrate sono state messe in vendita al pubblico.

Gravi condanne a Trieste ad accaparratori di uova

Trieste, 12 settembre.

Nello scorso giugno, in seguito ad indagini svolte dalla squadra annonaria, venivano denunziati all'autorità giudiziaria i commercianti Giovanni Alberti di anni 42, Fioravanti Lardetto di anni 40, Giuseppe Turrin d'anni 45, nonchè la rivenditrice Erminia Ferezin in Emerhardt, d'anni 39, per avere i primi tre sottratto al consumo complessivamente 373.540 uova allo scopo di cagionare la rarefazione sul mercato di Trieste e provocare il conseguente aumento del prezzo, e la Ferezin per avere, quale rivenditrice, sottratto al consumo 15.840 uova nascondendole in un magazzino di falegnameria. Gli imputati comparsi in stato d'arresto davanti ai giudici, sono stati condannati alle seguenti pene: l'Alberti, il Lardetto e il Turrin a 3 anni 6 mesi di reclusione e 12 mila lire di multa; la Ferezin a 3 anni di reclusione e 9000 lire di multa.

Un saluto per le scale che costa la vita

Genova, 12 settembre.

Questa sera, la signora Maria Cleo Cioppo, di anni 58, residente a Genova-Centro, recatasi a Sampierdarena a visitare la nipote Florentina Scarpa, nel discendere le scale per salutare la parente si sporgeva troppo dalla ringhiera e precipitava nel vuoto dall'altezza del terzo piano. Soccorsa e trasportata all'ospedale, la poveretta vi giungeva cadavere per la frattura della volta cranica.

IL DUCE RICEVE la missione militare croata

Il saluto del Poglavnik e dell'esercito amico recato dal gen. Stanzer - La risposta di Mussolini

Roma, 12 settembre.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia la missione militare croata capitanata dal generale di Corpo d'armata eccellenza Slavko Stanzer, ispettore generale delle forze armate croate, e composta dei colonnelli Vilko Lulic, Antonio Righi ufficiale di collegamento tra la missione militare italiana in Croazia e l'esercito croato, Ivan Klisanic vice-ispettore della fanteria, Pavao Begovic, Ivan Vrklja, Matija Canic ispettore della cavalleria, Gjuro Dragicevic ispettore dell'artiglieria, dei tenenti colonnelli Ivan Mesic, Zlatko Herekovic, Josip Uhlik, Josip Ignjatovic, Vladimiro Kurelec e dal maggiore Ivan Vican.

Il generale Stanzer ha rivolto al Duce le seguenti parole:

«*Duce, Vi porgo il saluto del Poglavnik, Capo dello Stato indipendente croato, del maresciallo Kvaternik, del popolo croato e in particolare del giovane Esercito croato, i quali tutti sono legati a Voi da profonda ammirazione e da sincera e cordiale amicizia vincolata da perpetua alleanza.*

«*Ho l'onore di presentarVi, Duce, la Missione tecnica militare croata che, dietro invito delle autorità italiane, è venuta con grande piacere in Italia per visitare le Vostre industrie militari che in questo momento hanno raggiunto un alto potenziale di produzione bellica.*

«*Nel contempo la Missione croata visiterà le Vostre scuole militari e i centri di istruzione ove si preparano e si forgiano i cuori per le future vittorie dell'Italia Fascista.*

«*Vi ringrazio, Duce, perchè ci avete offerto l'occasione di venire qui, alla sorgente dell'universale cultura umana e alla fonte delle arti scienze e virtù militari. Queste scienze e virtù militari noi cercheremo di farle nostre e le trasporteremo nel nostro giovane Esercito, per renderci degni del nostro grande Alleato, studiandoci di eguagliarlo nel valore militare già più volte dimostrato.*

«*Vi saluto, o Duce, con sincera amicizia e fedeltà guerriera, e Vi prego di voler porgere alla Maestà del Re e Imperatore, Sovrano magnanimo e invitto, i sentimenti della nostra ammirazione, della nostra fedeltà e della nostra profonda devozione.*

«*Duce, con i nostri cuori profondamente commossi, leviamo il grido di Evviva il Duce dell'Italia! Evviva Casa Savoia!*».

Il Duce ha ricambiato il saluto al Poglavnik all'Esercito e al Popolo della Croazia, esprimendo la Sua viva simpatia per la Nazione croata, e dicendosi felice che fosse data l'opportunità a una così eletta rappresentanza militare di conoscere da vicino l'Italia d'oggi — tanto diversa da quella dei vecchi luoghi comuni — nelle sue Forze Armate nelle sue officine e soprattutto nell'incrollabile decisione del suo Popolo.

Il Duce si è quindi intrattenuto singolarmente e cordialmente con ciascuno dei presenti.

La Missione era giunta a Roma in mattinata.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA